

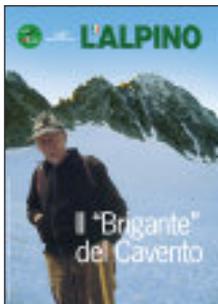


N. 3/2014
MARZO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO



Il "Brigante" del Cavento



IN COPERTINA
Il capitano Fabrizio Battanta.
Sullo sfondo il Corno di Cavento
(Trento), montagna che egli conquistò
insieme ai suoi alpini nel 1917
(foto Edizioni D&C Povinelli, Pinzolo).

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 I sentieri degli alpini 1914-1918
- 16 Emma e l'alpino perduto
- 18 Ca.STA 2014 al Sestriere
- 24 Dal ministro della Difesa
- 26 Aspettando l'Adunata di Pordenone
- 30 Protezione Civile: emergenza maltempo
- 32 Colico ricorda i Caduti di Nikolajewka
- 34 Selenyj Jar a Isola del Gran Sasso
- 35 Malga Porzùs
- 36 Alle foibe di Basovizza
- 38 Nostrì alpini in armi
- 42 Sport: sci di fondo ai Piani di Bobbio
- 45 In biblioteca
- 46 Incontri
- 48 Alpino chiama alpino
- 50 Dalle nostre Sezioni
- 55 CDN dell'8 febbraio 2014
e calendario manifestazioni



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi,
Roberto Bertuol, Mario Botteselle,
Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli,
Massimo Rigoni Bonomo, Salvatore Robustini

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 febbraio 2014
Di questo numero sono state tirate 367.883 copie



Le vite senza valore

Ci sono alcuni fatti che mi hanno colpito in questi ultimi tempi. In Gran Bretagna stanno approntando una legge che obbliga a sospendere le medicine agli anziani che ne abbiano già beneficiato troppo negli ultimi anni e che si consideri abbiano raggiunto un'adeguata aspettativa di vita, ovvero, come recita la legge «quando l'anziano non rappresenta più un beneficio complessivo per la società». Tradotto: siamo alle vite di scarto, alle vite senza valore.

In Belgio è entrata in vigore la legge sull'eutanasia applicata ai minori consenzienti, se affetti da malattia grave e irreversibile. Hanno chiesto ad uno psichiatra quale libertà di decisione possa avere un bambino di cinque anni. Lapidaria la risposta: un bambino gravemente malato può avere la maturità di un adulto. Anche qui, come sopra, la logica è identica. Ci sono vite senza valore, che rappresentano solo un costo sociale.

Ho tra le mani lo Standard per l'educazione sessuale nella scuola emanato dall'Ufficio Cultura della Comunità Europea per gli Stati membri. Leggo cosa insegnare ai bambini: da zero a quattro anni informarli sul piacere della masturbazione, così tra i quattro e i sei anni, tra i sei e gli otto... e via di seguito. A sei anni poi va spiegato l'amore con persone del proprio sesso, a nove la contraccezione e la pianificazione di carriera e gravidanza... Freud direbbe che a quell'età siamo ancora in stato di latenza sessuale, ma per i moderni pedagogisti l'educazione affettiva deve essere molto simile alla ginnastica. La vita non vale per le sue relazioni, ma per il principio soggettivo del piacere. Per ragioni di spazio vi risparmio il seguito, ma ognuno di voi lo può facilmente verificare scaricando il testo da internet.

Mi hanno colpito molto le parole di una canzone sanremese. Talvolta l'arte, col suo linguaggio particolare, dice cose estremamente importanti. Canta Renzo Rubino: «Ora che stai impazzendo, fermati e datti un voto. Affondo lentamente e non me ne accorgo. La mia vita è senza bellezza. Fermati e datti un voto...». È un ritornello che incalza: fermati e datti un voto! Fermarsi e darsi un voto è niente più di un invito a prendere coscienza di ciò che ci sta accadendo e delle responsabilità che dovremmo assumere davanti alla storia.

Si era al CISA dello scorso anno a Vicoforte. Serpeggiava, da parte di alcuni, una certa idea, ossia che i nostri giornali non dovrebbero fare opinione. L'ANA si diceva è fatta di tanta gente con idee diverse, quindi giusto non privilegiare alcun punto di vista. Ricordo che per creanza ed anche con un po' di umiltà mi mordevo la lingua. C'è sempre qualcuno pronto a far il segugio per snidare l'eventuale moralista, mettendosi in cattedra a far la morale. La morale della libertà, fine a se stessa e spinta all'eccesso, fino a confondere il pluralismo col relativismo. Il primo, si sa, prende in considerazione ogni cosa e ne discute serenamente. Il secondo insegna che non esiste alcuna verità cui fare riferimento.

Credo invece che le questioni citate un po' sopra mettano sul piatto un grande interrogativo: che valore ha la persona nella cultura contemporanea? In un tempo nel quale si misura tutto in termini economici (solo l'altro mese si quantificava in euro anche il valore del nostro patrimonio culturale), in termini di Pil e di spread finanziario... sta entrando l'idea che la stessa persona vada misurata in termini di forza fisica, mentale, col metro dell'età, della capacità produttiva, dell'autonomia. Insomma una scala economicistica che misura l'uomo con le categorie della salute, dell'efficienza e dell'autosufficienza.

Penso al Corpo degli Alpini. Siamo cresciuti sentendoci dire che siamo un Corpo. E basterebbe questa parola per insegnarci che tra di noi e nella società non ci sono "pezzi" da buttare, presenze di scarto, presenze inutili. Anzi ci hanno insegnato che il sacrificio e la saggezza dei vecchi sono patrimonio dei bocia, e la forza di quest'ultimi è linfa vitale per dar futuro alla nostra Associazione. Per insegnarci, alla fine, che il Corpo degli alpini è una famiglia, fraternità di uomini da seminare nella storia.

Bruno Fasani



lettere al direttore

RICORDARE LE FOIBE

È stata celebrata, molto in sordina, la giornata in ricordo delle foibe: nel maggio del 1945 l'Italia festeggiava con gli anglo-americani la fine della guerra, ma a Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara la liberazione era ben lontana. Le truppe titine entravano nelle città al grido di "Trst je nas", Trieste è nostra, pretendevano di anettere alla Jugoslavia le terre di confine fino a Cormons (Udine) e davano il via ad una nuova sanguinosa invasione. Nella sola notte del 3 maggio a Gorizia vennero deportati ben 600 capifamiglia di cui si persero le tracce.

Una storica slovena, Natascia Nemec, riuscì nel 2005 a trovare e divulgare la lista e il destino atroce di 1.048 deportati; esattamente tre ore dopo veniva licenziata in tronco. Decine di migliaia i cadaveri di italiani finiti nelle foibe; è stato un caso di pulizia etnica che nulla aveva a che vedere con le idee politiche delle vittime: a Pola finì nelle foibe oltre la metà dei membri del CLN colpevoli di considerare italiane quelle terre, 350mila furono gli italiani costretti all'esodo da terre che occupavano da secoli. Nella loro fuga sono stati coperti di ingiurie, di umiliazioni: a Bologna i ferrovieri intimavano al treno dei "fascisti" di allontanarsi se non si voleva uno sciopero generale, e gente che per fare 400 km era stata due giorni in treno, in vagoni sigillati, ha continuato la sua odissea senza cibo né acqua; la stessa Bologna, 23 anni dopo, chiedeva inutilmente agli alpini lì convenuti per il raduno nazionale di non far aprire la sfilata dagli alpini di Pola, Fiume e Zara, a dimostrazione dell'odio ancora latente contro chi si era permesso di fuggire dal paradiso comunista. Odio che ancor oggi si manifesta in mille modi: a Roma il monumento alle foibe è stato imbrattato e sono stati distribuiti volantini anti italiani; inoltre, la giunta comunale ha annullato tutti i viaggi degli studenti in Istria e Dalmazia. Ad Albano Laziale i giovani dei centri sociali hanno indossato magliette con su scritto "I love foiba"; a Pisa e a Genova le lapidi per i Martiri delle Foibe sono state danneggiate, a Monza è stata invitata alle commemorazioni la negazionista Kervesan (come invitare alle commemorazioni della Shoah qualcuno che dica che gli ebrei si sono suicidati col gas), a Lucca è stata organizzata

una visita dei ragazzi all'isola di Arbe; naturalmente non si va ad Arbe ma a Rab (nome slavo) "nei luoghi teatro della repressione fascista degli slavi".

E ancora: a Firenze giovani dei centri sociali contestano il musical "Magazzino 18" dedicato alle foibe e tentano di impedirne la recita; non c'è solo l'inciviltà dell'intolleranza, c'è un preciso messaggio intimidatorio teso a dissuadere chi vorrebbe saperne di più, e la Rai si allinea: garantisce la trasmissione del musical la sera del 10 febbraio ma lo sposta alle 23, ben lontano dalla prima fascia, così sono stati in pochi vederlo e a ricordare che le tragedie hanno come colpevoli tutti gli estremismi, nessuno escluso.

Chi all'epoca era adulto oggi non c'è più; chi come me all'epoca era bambino si riconosce nei piccoli che l'iconografia del tempo ritrae infagottati, con gli occhi sbarrati, ben stretti alla mamma che insieme a noi pregava, tutte le sere, perché ci fosse dato il bene di rivedere papà; cosa che fortunatamente per noi si è avverata, per molti altri no.

Per questo deve vivere la giornata del ricordo: non per rinverdire risentimenti, ma per rimarcare la condanna per tutte le violenze, che hanno devastato e continuano a devastare la grande Casa Comune, e pregare perché chi vive di odio rimanga isolato.

Norberto Ferretti - esule da Pola

Non c'è bisogno di aggiungere molte parole a questa lucida e preziosa testimonianza. Purtroppo, caro amico, non tutte le verità hanno le stesse gambe. Qualcuna corre anche troppo, mentre altre arrancano, sopraffatte da chi non ha interesse e rispetto per la verità. Forse il giorno in cui non avremo più condizionamenti ideologici nel raccontare la storia sarà troppo tardi per rendere giustizia morale a chi ha pagato lo scotto della persecuzione, ma almeno sarà il giorno in cui avremo liberato gli animi dalla tentazione dell'omertà e della menzogna. La strada è ancora in salita, ma almeno si è imboccata. Per essere precisi ricordo che il programma di Cisticchi è stato mandato in onda a mezzanotte.

CONVIVIAMO PACIFICAMENTE

Alpino dal 1964, naja in Piemonte, residente da sempre in Lombardia ma frequentatore assiduo dall'inizio degli anni '70 del Trentino (Valli Giudicarie), con qualche puntata in Alto Adige, rare per diversi anni per l'ambiente ostile riscontrato e più frequenti ora in una situazione un po' (mai troppo) ammorbida (naturalmente è un'opinione personale). Ho letto l'intervento di Mario Bonfanti riguardante la cancellazione di una via intitolata a de Gasperi, su *L'Alpino* di dicembre, pagina 5, e con lui mi sono indignato. Poi, però, proprio perché penso di avere almeno un poco imparato a conoscere i trentini, ho voluto approfondire l'argomento, pur sapendo che anche in Trentino sono presenti correnti filo austro-ungariche. In internet ho trovato l'intervento della Soprintendenza per i beni storico-artistici che respinge la delibera del comune di Pelugo (con il Centro Studi Giudicaria e la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi, pronti a loro volta ad

intervenire). Mi pare inoltre che anche nel paese di Pelugo una parte della popolazione abbia espresso disaccordo sulla scelta del Comune. Sottolineo questo perché credo non possiamo ignorare che nella Grande Guerra gli uomini della val Rendena hanno combattuto nelle file dell'Esercito austro-ungarico contro l'Italia: i cento anni da allora passati sono molti ma non poi così tanti. Ne so qualcosa io che nel settembre del 1943, bambino di 4 anni, ho visto il mio paese Boves, dove ero in vacanza dai nonni, incendiato dai tedeschi, con almeno 20 persone uccise, compresi parroco e coadiutore. Non sono né sociologo né politologo, ma mi piace esprimere qui una speranza: che gli uomini di questa "vecchia Europa" (così la chiama don Gnocchi in "Cristo con gli alpini") riescano, mantenendo intatto il senso della propria identità culturale, a guardare all'altro, a quello che vestiva una divisa diversa, con "pietas" umana e cristiana. Ho percorso decine di volte i sentieri della Grande Guerra (Pasubio, Ortigara, Coni Zugna, forti dell'Altopiano di Lavarone e dei 7 Comuni, del Vezzena) all'ini-

zio con un sentimento di ostilità verso quelli che, con un'altra bandiera, avevano calpestato le stesse zolle, gli stessi sassi; poi, poco alla volta, sentendo fluttuare nell'aria idiomi diversi dal mio e, dietro di loro, un Paese, una mamma, un papà, una moglie, dei figli, una ragazza... guardare anche a loro con "comprensione".

Piero Giorgio Serpini – Vedano Olona (VA)

Mi raccontava un alpino trentino di aver avuto il nonno paterno tra i Kaiserjäger e quello materno nelle Truppe italiane. Finita la guerra si trovarono sull'Ortigara, piantarono le due bandiere, italiana e austriaca, quindi si abbracciarono. Scoprirono senza giri di parole che la vita non può perdersi nei versanti tortuosi delle ideologie, ma deve fiorire nella comune umanità. Le informazioni che ci dai non ci rallegrano perché ha vinto qualcuno contro qualche altro, ma perché ci ricordano che l'intelligenza, il buon senso e la volontà di convivere pacificamente sono più importanti di tutti gli altri ragionamenti.

GRAZIE ALLA NAJA

Giugno, luglio, agosto 1950: campo estivo fra i picchi di Sennes, di Fanes, del Bechei e del Varella, poi nell'Ampezzano e nel Cadore. Al comando di battaglione, dove opero, viene aggregata una postazione del Genio Alpino composta da un sottufficiale e due alpini con relativa radio-ricetrasmittente. La vicinanza delle rispettive tende ed i contatti giornalieri fanno sì che nasca una amichevole convivenza. Uno di loro, di nome Renato, è di Valdagno, e con lui lego in maniera del tutto particolare. Finite le incombenze giornaliere prettamente militari, sovente lo sorprendo a scrivere lunghe lettere. Poiché la corrispondenza in partenza ed in arrivo passava attraverso l'apposito servizio istituito presso tal comando, ebbi modo di notare che la corrispondenza da e per, era rivolta ad una donna e, fedelmente, sempre la stessa. Qualche anno fa andai a trovare in quel di Valdagno, ospite suo e della sua famiglia che mi accolse con simpatia e un'ospitalità che mai riuscirò a dimenticare. Ebbi finalmente modo di conoscere anche la destinataria di così tanta ed assidua corrispondenza: una bella e sorridente fanciulla che ben meritava tanta attenzione. L'amicizia continuò nel tempo mentre i due, uniti nel matrimonio, misero al mondo un maschietto al quale, con mia grande sorpresa e gioia, venne dato il mio nome: commosso premio di una fraterna amicizia. Trascorsi altri anni, quel bimbo, divenuto adulto, ha compiuto anche lui il suo dovere portando la penna nera e, nel ciclo della vita, a sua volta formato una famiglia. Da quel primo incontro fra le montagne dolomitiche, parecchia acqua è passata sotto i ponti e, nella bellezza di tre famiglie tra figli, nipoti e nipotini, in una allegra brigata, anche noi due ormai "veci", spesso nel ritrovarci, ci sentivamo più giovani, forgiati da quella antica "naja" che non conosceva tramonto. Ma ecco all'improvviso giungere un tristissimo annuncio che ha paralizzato cuore e mente: quel caro compagno ed amico, a causa di un incidente, ci ha lasciati in un disperato dolore, ma quei sentimenti e quei ricordi sono ancora qui, vivi, nel segno di quella fraterna amicizia nata fra le montagne. Quando Iddio vorrà, ci si ritroverà in quel Paradiso dove tutti gli alpini riposano, e sarà di nuovo un abbraccio.

Franco Pedroletti – Induno Olona (VA)

Questa lettera ci giunge a seguito del nostro servizio sulla bellezza di ritrovarsi tra alpini dopo tanti anni. Ed è una lettera che ci racconta la storia bella di un'amicizia. È vero che non ogni amicizia si equivale, ma

quando essa è vera e profonda è come una specie di amore liberato dalla sessualità. E la fine impreveduta e prematura che mette a tacere questo dialogo umano è una lacerazione che prova solo chi sa cosa vuol dire essere autenticamente amici.

RISCOPRIRSI ALPINI

Lo spunto per scriverle mi è venuto dalla lettura dell'articolo "capitano quaquaraqua" de *L'Alpino* di novembre firmato da Gianluigi Amici e in proposito avrei anch'io qualcosa da aggiungere a riguardo. Mi sono congedato da artigliere alpino 47 anni fa e da allora mi ero promesso di non fare più parte di tutto quello che rappresentasse naja-divise militari-gradisti-stellettes-cerimonie, adunate e quant'altro.

Decisione presa a causa delle "traversie" purtroppo subite durante il periodo di ferma dagli arroganti e supponenti superiori, non certo esemplari a imporre ordini strampalati che hanno schifato non solo il sottoscritto ma l'intera caserma, naturalmente formata al più da ventenni. Il cappello alpino che certamente avevo voglia di "buttare", sprovvisto della penna persa il giorno del congedo, l'ho recuperato pieno di polvere nella soffitta qualche tempo fa, non tanto per i tristi ricordi della naja (ci mancherebbe), ma perché sono stato testimone in prima persona dall'impegno encomiabile di un alpino del mio paese che, caparbiamente e con l'aiuto di volontari alpini e non ha portato a termine dopo varie peripezie e vicissitudini la definitiva "nuova baita" del mio paese. Questo esempio mi ha colpito, mi ha fatto riflettere, ha temporaneamente oscurato le giuste e ragionevoli perplessità e con un amico artigiano ho risposto all'invito contribuendo seppur parzialmente alla riuscita finale dell'opera intrapresa. La mia è stata una decisione sofferta ma la concomitanza di questo altruismo e forse l'età mi hanno spronato a mettere un velo ai ricordi sebbene ancor oggi la vista di divise di vario genere mi sia indigesta.

Gian Piero Tassello

L'errore di qualcuno non può mai diventare l'alibi per defilarsi, rinchiodandosi nel privato. Ma è anche vero che solo gli esempi di credibilità riescono a sciogliere i grumi delle nostre chiusure.

QUEGLI ALPINI CHE CI SALVARONO LA VITA

Ai primi di marzo del 1984, in viaggio di nozze, scendevamo in macchina sulla strada che porta da Dobbiaco a Bressanone quando ad una curva, per il ghiaccio, persi il controllo della macchina finendo in pericoloso bilico su una scarpata. La fortuna volle che in quel momento transitassero alcuni alpini che ci soccorsero. Sicuramente, nonostante lo spavento, li avremo ringraziati; vorremmo però a trent'anni, ricordando quell'episodio che poteva avere altra conseguenza, ringraziarli ancora, sperando facciano parte della grande famiglia dell'ANA. Famiglia a cui mi sono legato come amico del gruppo di Mogliano Veneto, sezione di Treviso. Sezione a cui ho dedicato la mia passione di ricercatore di storia locale, quasi "per grazia ricevuta", ma soprattutto per la stima e la simpatia che nutro per il loro esempio. Grazie.

Anna e Luigino Scroccaro

La gratitudine è per gli alpini l'unico "salario". Se poi questo salario porta gli interessi di trent'anni è quasi un tesoretto. Auguri!

IL CAPITANO BOSONETTO

L'opportunità di riscriverti e di inondare di carta la tua scrivania me la offre la lettera del "pais" Luciano Mantero pubblicata su *L'Alpino* di gennaio dove ricorda con commozione l'allora suo capitano Bosonetto. Tu l'hai titolata "Un Uomo maiuscolo" e giustamente commentata. Mi unisco anch'io. Con Marcello Bosonetto ho frequentato il 15° corso AUC nel lontano 1955 ed assegnati al 4° reggimento, abbiamo condiviso la prima nomina al CAR di Bra (Cuneo).

Terminata la naja Marcello si riaffermò e divenne ufficiale in S.p.e. Lo incontrai ancora e l'ultima volta a Cuneo poco prima che fosse trasferito, ormai penna bianca, al comando Truppe alpine di Bolzano. Purtroppo è andato avanti troppo presto e sono lieto che sia ricordato oltre che per la sua preparazione ed intelligenza, per la sua umanità. Era un alpino "vero" in tutti i sensi, un Papa Francesco in grigio-verde che amava stare con la truppa più che al circolo ufficiali e mi auguro che tale stile non si estingua.

Pasquale Perrucchietti

Quando un ufficiale, ma anche chiunque abbia responsabilità di governo, ha il profumo dei suoi soldati (analogo a quello delle pecore chiesto dal Papa per i pastori della Chiesa), lascia sempre un segno nel futuro dei subordinati. Far diventare uomo un giovane ragazzo non è questione di chiacchiere, ma di esempio. L'educazione vera passa sempre dai comportamenti.

A proposito di capitano intelligente ma soprattutto "Uomo Maiuscolo": sono completamente d'accordo sulla denominazione di "Uomo Maiuscolo" data al capitano Bosonetto nella risposta alla lettera di gennaio. Alpino leva 3°/63, caserma Cesare Battisti di Cuneo, C.A.R. 2° Alpini.

Del capitano Bosonetto, ma soprattutto dell'Uomo, ho un bellissimo ricordo che porto con me da tanti anni. Ho potuto collaborare con lui in qualità di addetto Ufficio Studi Compagnia Trento del C.A.R. di Cuneo e i miei ricordi, ripeto, sono tutti molto positivi. Al termine della mia leva, il capitano, a titolo di saluto e augurio per la mia vita futura, mi regalò un libro che allora molto giovane non conoscevo ma che la dice lunga sul personaggio "Bosonetto". Il titolo era "I 23 giorni della città di Alba" di Beppe Fenoglio, allora ancora scrittore sconosciuto.

Francesco Mamotti - Milano

Spero tu abbia ancora quel libro. Esso non è soltanto un ricordo del tuo passato. È piuttosto un emblema. Emblema della finezza umana, morale e intellettuale di un maestro vero.

QUEI MANIFESTI SENZA LOGO

Chi ti scrive è l'anziano presidente della sezione di Francia dell'ANA, posto che ho occupato da ben 26 anni. Sono in pensione, e ritorno in Italia con vero piacere abbastanza sovente per vedere mia mamma che è ormai alla soglia dei 94 anni in provincia di Treviso, e più precisamente a Nervesa della Battaglia. La penultima volta è stato nel mese di novembre, e leggendo i manifesti affissi, vedo che gli alpini del gruppo di Bavaria, (gruppo ubicato nel suddetto paese) organizzano un mercato d'inverno. Iniziativa sicuramente encomiabile, ma che mi lascia di un certo malumore.

Guardando bene il manifesto mi accorgo che il logo dell'ANA

non è raffigurato. Dovendo partire non ho avuto il tempo di informarmi, ma ho potuto avere un manifesto l'altra settimana nel mio ultimo viaggio. Mi sto avviando verso una certa età, ma per avere servito la nostra cara Associazione per così tanti anni mi è parso strano che il nostro simbolo non sia ben visibile per tutti coloro che leggevano quest'informazione. Sarà forse una cosa giusta, ma credo che non arriveranno proprio a convincermi.

Renato Zuliani - Parigi

Complimenti caro Renato per il tuo arguto spirito di osservazione e per la passione verso l'ANA. Ma non inquietarti. Quanto hai visto è al massimo una distrazione tipografica, senza alcuna intenzionalità. Gli alpini, qualche volta saranno anche imprecisi, ma mai disamorati della loro "famiglia".

I SUPERSTITI DEL MONTE MARRONE

Il segretario nazionale dell'ANA gen. Silverio Vecchio mi ha informato che il 70° di Monte Marrone figurerà tra le manifestazioni ufficiali 2014. Alla Messa di Natale in Duomo, sul sagrato, alle spalle del presidente sezionale Boffi, eravamo in tre ufficiali del btg. "Piemonte", praticamente i soli superstiti, o quasi, degli 800 alpini che hanno preso parte prima all'occupazione di sorpresa, senza colpo ferire, all'alba del 31 marzo 1944, di tutte le creste di Monte Marrone, poi alla difesa, all'alba del lunedì di Pasqua del 10 aprile 1944, dal furioso contrattacco dei Gebirgsjäger della Edelweiss.

Quindi, a fine maggio alla battaglia delle Mainarde per lo sfondamento della linea Gustav; infine alla risalita della penisola dal fronte di Cassino a quello di Bologna, sempre tallonando il nemico che si ritirava combattendo. Il tutto riportato nel diario "Una Guerra da Signori", scritto allora e pubblicato nel 1972. I tre superstiti sono: il generale C.A. Luigi Morena, Medaglia d'Argento V.M., classe 1917, piemontese, il ten. col. Giovanni Corvino, classe 1922, di Foggia, valorosissimo ufficiale che, ferito in Russia dove era stato con il "Val Cison", si arruolò nel btg. "Piemonte" e il sottoscritto, ten. col. Sergio Pivetta, classe 1922, di Valdobbiadene, assegnato col grado di serg. AUC al btg. "Piemonte" e poi con quello di s.ten. al "Monte Granero".

Siamo vivamente grati al gen. Vecchio per la bella notizia anche perché, avendo tutti superato quota 90, questa è forse l'ultima occasione che ci viene offerta di ritornare sul monte Marrone dove nel 1975 abbiamo fatto erigere una croce alta 6 metri sormontata da un'aquila in procinto di spiccare il volo, opera dello scultore alpino Vittorio Piotti, ristrutturata nel 2011 dal gruppo di Mainarde (sezione Molise).

Altri superstiti sono il generale Ezio Campanella, molisano, classe 1915; il generale di C.A. Giorgio Donati, valsusino, classe 1924; il sergente paracadutista alpino Arrigo Curiel, di Trieste, reduce anche di El Alamein e alcuni alpini non più in grado di partecipare alle manifestazioni. Non credo saremo più di due o tre. Per contro, la partecipazione degli alpini molisani e della popolazione, generosa ed ospitale, sarà senza dubbio al di sopra di qualsiasi aspettativa.

Sergio Pivetta - Milano

Caro Pivetta, ho dovuto stralciare gran parte del tuo scritto, per ovvie ragioni di spazio, privilegiando il ricordo dei protagonisti ancora viventi delle vicende del Monte Marrone. Quando ci sarà la manifestazione avremo anche modo di raccontarne la storia.

C'ERA ANCHE LA JULIA

Egregio direttore leggo sempre con molto interesse i vostri articoli e le storie che riguardano gli alpini in armi e non. Come ogni anno acquisto il calendario degli alpini che poi conservo assieme ai miei ricordi di quando ho svolto il servizio di leva. Nel lontano 1993/94 ho partecipato orgogliosamente da volontario alla missione "Albatros" in Mozambico di cui cade in questo periodo la ricorrenza del ventennale. Ero in forze presso il btg. Logistico della brigata alpina Julia che affiancò e poi sostituì la brigata Taurinense nello svolgimento della missione in Africa. Con mio rammarico e delusione ho notato che nel calendario storico, nell'articolo che ricorda l'anniversario della missione, non viene menzionata la presenza della brigata Julia e il merito della buona riuscita della missione viene dato esclusivamente agli alpini di leva del 3° reggimento Susa. Non sono certo geloso dei miei fratelli alpini, ma ho trovato opportuno fare delle precisazioni visto che le ho vissute di persona e di cui porto con me bellissimi ricordi.

Cristian Fior – Tombolo (PD)

Caro Cristian, quando si scrive un pezzo storico il rischio che si corre è analogo a quello che si corre quando si fanno i ringraziamenti, cioè lasciare fuori qualcuno. Sono di lieto di rimediare, grazie alla tua segnalazione, assicurandoti che si tratta soltanto di una involontaria dimenticanza.

GLI EVANGELISTI DEI NOSTRI RICORDI

Caro direttore, oggi è stata una dura giornata di lavoro in campagna, siamo a gennaio, ed è ora di andare a dormire, ma

mia moglie mi dice che nella cassetta della posta c'è *L'Alpino* e allora, anche se la stanchezza prende il sopravvento, decido comunque di leggere alcune pagine del nostro giornale per rilassarmi. Rimango folgorato dalla bellezza della foto di copertina e poi leggo l'articolo "Abbracciarsi ancora" di Mariolina Cattaneo. Parole che si tramutano in poesia e fanno subito montare il nodo alla gola. Splendido. In un attimo la stanchezza passa e, vedendo quei baldi giovani della foto, mi scorrono davanti tutte le immagini della mia naja nella fanfara della brigata alpina Taurinense nel 1997/1998. "Gli occhi sorridenti in un volto di bimbo vestito da soldato" come dice Mariolina sono le parole che mi hanno commosso e mi hanno fatto rivivere in un attimo i caroselli, le sfilate ANA, le cene con i commilitoni, le prove in sala musica, le marce con i nostri strumenti musicali, ma anche le punizioni inflitte giustamente (pensandoci ora) dai nostri superiori. Uno di quei tre personaggi della foto potrei essere io, come potremmo esserlo tutti noi che abbiamo vissuto il nostro anno nell'Esercito e che non vediamo l'ora di poterci ritrovare e riabbracciare durante un'Adunata a cui non possiamo mancare per nessuna ragione al mondo. E grazie don Bruno e tutti voi redattori, voi che (perdonami il paragone ecclesiale) siete gli Evangelisti dei nostri ricordi, voi che scrivete le nostre sensazioni, le nostre emozioni, i nostri ricordi e raccogliete i nostri pensieri imprimendoli sulla carta. Ma la stanchezza ora si fa veramente avanti; chiudo il giornale, riguardo la copertina, i ricordi corrono, il cuore si gonfia, gli occhi ormai lucidi si chiudono e le gote mi si inumidiscono.

Gabriele Gariglio – Trofarello (Torino)

Grazie Gabriele. Noi facciamo le cose col cuore sapendo di avere, come destinatari, tanta gente di cuore. Le tue emozioni parlano da sole.

CONVEGNO E CISA SULLA GRANDE GUERRA



Ore 15,30 inizio del 18° CISA con presentazione del direttore de *L'Alpino* Bruno Fasani, saluti delle autorità civili e militari, intervento del presidente nazionale Sebastiano Favero.

Verrà presentata una prima relazione di Paolo Ferrario, giornalista di *Avvenire*, e una seconda relazione di Paolo Rumiz, giornalista, scrittore, editorialista di *Repubblica*. Si formeranno quindi due gruppi che termineranno i lavori alle ore 19.

Domenica mattina: messa nella chiesetta dei Carmini alle 8,15 e ripresa del CISA fino alle ore 13,30.

Le tappe della Grande Guerra

Il percorso storico iniziato a gennaio di quest'anno con la storia di Carlo Erba, volontario già nel 1914, è proseguito con la presentazione dell'Adamello di Marco Ferrari. Continua questo mese con l'impresa di Fabrizio Battanta sul Cavento (indicato con il nr. 1 nella mappa).

Seguendo la linea del fronte racconteremo, a mesi alterni, le montagne della Grande Guerra e i suoi personaggi, proseguendo con l'Ortler-Cevedale (2), quindi il Pasubio (3), la Marmolada (4) e il Lagazuoi (5). Parleremo del fronte orientale, delle battaglie sul Grappa e sul Piave dal prossimo anno.





di **Andrea Bianchi**

i sentieri degli alpini 1914-1918



LA GRANDE GUERRA

16 rubli per “La nostra fede”

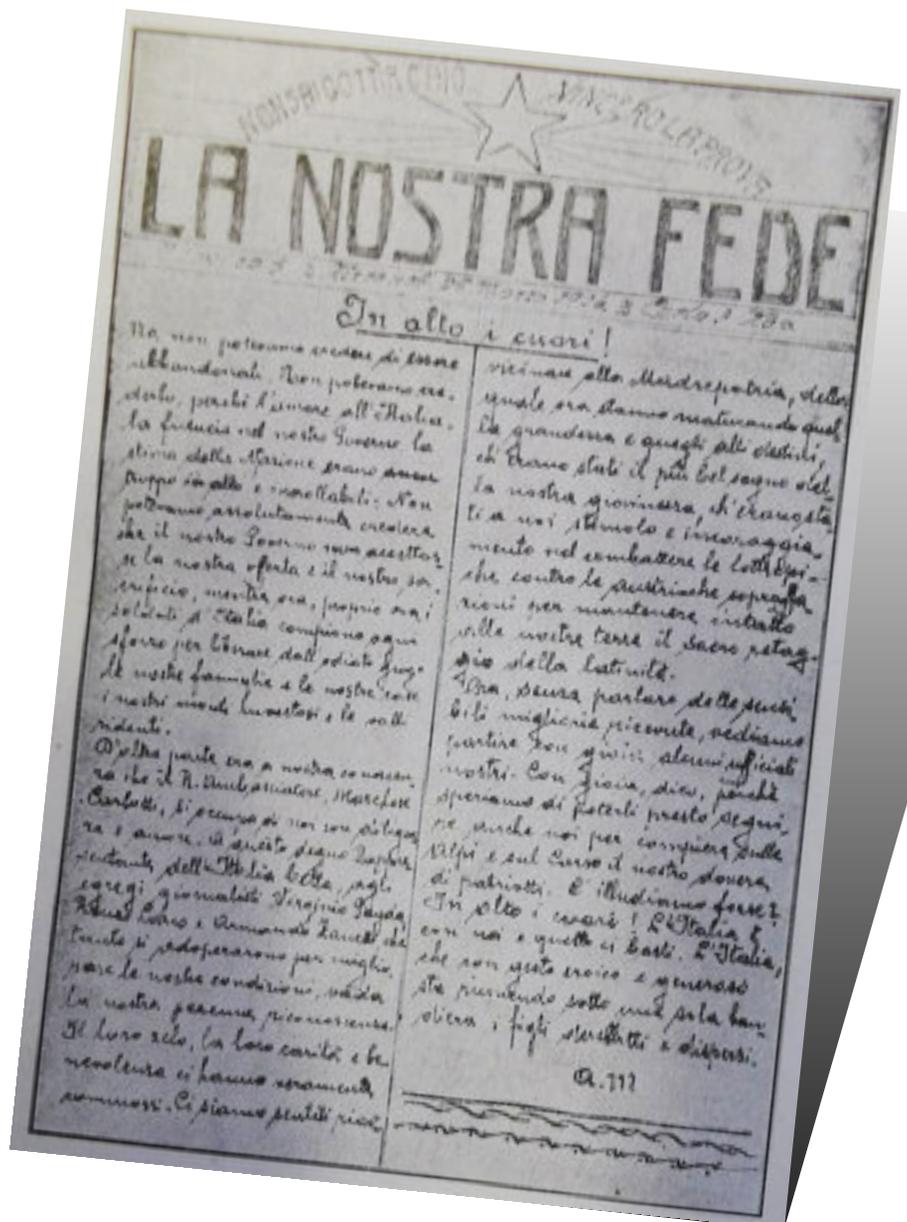
La storia di un giornale, stampato nella lontana Russia nel 1916 dagli esuli trentini e triestini, diventa occasione per un ricordo delle vicende dei sudditi dell’Impero austroungarico di lingua italiana e anche per una proposta di indagini microstoriche in occasione del centenario 2014-2018

La nostra fede: 1914-1920. È questo il titolo di un giornale senza pretese, stampato nel campo di concentramento di Kirsanoff in Russia dove, nel 1916, in attesa d’imbarcarsi per l’Inghilterra e da là rientrare poi in Italia, vennero riuniti gran parte dei trentini e dei giuliani che avevano vestito la divisa austro-ungarica ed erano stati presi prigionieri dai russi dopo le battaglie in Galizia e sui Carpazi.

Il giornale venne composto con i pochi mezzi a disposizione. Si raccolsero i 16 rubli che servirono a comprare miele, glicerina e colla di pesce ingredienti necessari al clichè della stampa.

La redazione operò contro le severe disposizioni russe che vietavano ai prigionieri (anche se ex) di riunirsi ed era così composta: il direttore Clemente Marassi di Fiume, i redattori Ermete Bonapace da Mezzolombardo, Annibale Molignoni da Rabbi, Luigi Morghen da Trento, Arturo Pezzi da Mezzolombardo e Silvio Viezzoli da Istria.

Fra i collaboratori ci furono: Ferruccio Spazzali da Cavalese (che per un po’ di tempo fu anche redattore), il maestro Giovanni Giacomelli da Predazzo e Guglielmo Maurina da Spormaggiore. Infi-



Frontespizio di un numero del giornale “La Nostra Fede”; la collezione completa è conservata presso il Museo del Risorgimento nel Castello del Buonconsiglio a Trento.



Gruppo di Trentini della Valle di Fiemme in divisa austroungarica in Galizia (coll. Fontanari).

ne i tipografi Umberto Artel da Riva e Luigi Ronca da Trento.

L'obiettivo del giornale che seppe allietare l'animo dei trentini e dei giuliani da febbraio a giugno 1916, era questo: "Il nostro programma è nel titolo: il nostro scopo è patriottico. Speriamo di poter rialzare il morale degli amici tutti qui radunati. Pubblicheremo quelle novità d'interesse comune che ci perverranno da qualunque parte; faremo un quadro succinto dell'azione militare sui diversi campi di battaglia e cureremo pure la parte letterario-culturale. Ma fintantoché saremo costretti a questo forzato esilio, il nostro posto è quale ce lo abbiamo scelto: è dovunque si trovano radunati degli italiani".

La nostra fede aveva certamente lo scopo di "italianizzare" in senso pro Regno d'Italia i profughi. Ecco giustificata la pubblicazione di articoli che esaltavano la tradizione irredentistica trentina all'epoca garibaldina; la storia dei Savoia; le vite esemplari dei trentini che – inquadrati nel Regio Esercito Italiano – avevano già dato nel 1916 la loro vita per la causa italiana.

Non mancarono poi aneddoti e fatti per sollevare l'umore, tanto che uno scultore trentino e un professore istriano scrissero un'allegria parodia de "L'Inferno Dantesco", immaginando il Sommo Poeta proprio a Kirsanoff.

Il giornale ebbe un discreto successo anche al di fuori di Kirsanoff: giunsero esemplari a Mosca, Pietrogrado, Roma, Milano, Torino, Padova e Firenze; motivo d'orgoglio dunque per gli ideatori, ma

che però fu smorzato subito, poiché qualche copia giunse inavvertitamente alle autorità russe... pertanto verso la fine di maggio giunse perentorio l'ordine di cessare la pubblicazione.

Una delle ultime cose che il giornale fece prima di chiudere fu quella di indire una sottoscrizione per erigere un monumento funebre in memoria di coloro che morirono in quel campo. Lo stesso redattore Bonapace, scultore di professione, scrisse: "È un monumento fatto di sabbia, sassi e cementato di buona volontà. È sorto spontaneamente, plasmato dall'amore dei conterranei come un fiore coltivato da mano pietosa, sulla fossa d'uno che rimarrà sconosciuto".

L'ex tenente colonnello dell'esercito austroungarico Ernesto De Varda da Mezzolombardo, il dott. Luigi Rosati da Romano, l'ing. Mario Stanich da Trieste, Ermete Bonapace da Mezzolombardo e Guglielmo Pilati da Moena furono i membri del comitato pro monumento. Dopo varie vicende e sforzi non indiffe-

renti, venne eretto ben solido alla base, dell'altezza di 4 metri. Sul fronte la testa del Redentore e una solida ringhiera tutt'intorno. Il prof. Silvio Viezzoli, istriano, dettò l'epigrafe: "In memoria degli Italiani Irredenti morti nell'attesa di rivedere la Patria libera dallo straniero, la pietà dei compagni pose. – Anno MCMXVI".

Furono 36 le giovani esistenze troncate anzitempo di cui 28 trentine. Alcune curiosità a riguardo: nel 1983 le autorità sovietiche hanno dato i nomi dei 64 militari sepolti, compresi quelli deceduti durante la Seconda Guerra Mondiale. L'attuale Kirsanov è a circa 90 km da Tambov, 500 km a sud di Mosca. Il cimitero è ancora ubicato dove fu eretto il monumento nel 1916 e ogni anno una delegazione trentina si reca a rendere omaggio al luogo.

Questa piccola storia così sommariamente descritta è occasione per fare una riflessione più approfondita in vista del centenario della prima guerra mondiale che le varie nazioni europee si accingono a commemorare; fra queste, almeno sulla carta, c'è l'Italia.

Molti potrebbero obiettare che per l'Italia non dovrebbe essere il 2014 l'anno dell'inizio delle commemorazioni, ma il 2015. Vero, se le commemorazioni riguardassero solo i combattimenti, le vittorie, le disfatte, vicende che sono ormai abbondantemente indagate negli aspetti generali e a volte nel particolare.

Per l'Italia, tuttavia, l'anno 1914 fu importante sotto un altro aspetto: le vicissitudini di quei cittadini, oggi italiani,

“Il nostro programma è nel titolo: il nostro scopo è patriottico. Speriamo di poter rialzare il morale degli amici tutti qui radunati”.

*La storia di quei 20/25mila uomini
che fino alla fine indossarono la divisa “sbagliata”,
è ancora lacunosa e meriterebbe, invece,
spazio e riflessione.*

che nel 1914 erano sudditi dell'Impero austro-ungarico. I trentini, gli alto-atesini e i giuliani si trovarono, il mattino del 1° agosto 1914 a vestire la divisa imperiale, inviati a combattere contro i russi sui campi della Galizia e sui monti Carpazi.

La stima ritenuta più precisa parla di 55mila uomini: una parte cadde sui campi di battaglia, altri risultarono dispersi e altri ancora (si parla di 6mila uomini) furono fatti prigionieri dai russi e dovettero subire una doppia onta: come nemici dai russi e, come traditori, dai prigionieri delle altre nazionalità dell'esercito austro-ungarico.

Questo come premessa a ciò che il centenario dovrebbe raccontare: la storia di circa 20/25mila “avversari” oggi italiani (la stima è per difetto), che vestirono la divisa austroungarica dal 1914 al 1918 con diversi sentimenti contrastanti tra loro: rassegnazione, dignità, fede e onore. La storia degli irredenti trentini e giuliani, circa 700, che scelsero di entrare in

Italia e vestire la divisa grigioverde; la storia dei 6 mila prigionieri dei russi, delle loro vicissitudini che li portarono poi fino in Cina e da là alle Hawaii, per poi arrivare a Genova attraversando tutti gli Stati Uniti d'America, è “piuttosto” nota, anche se molto affascinante e certamente meritevole di essere più ampiamente divulgata.

Altri fatti che direttamente interessano gli alpini e la nostra Associazione sarebbero da approfondire e divulgare, perché noti solo a chi si occupa di storia trentina e giuliano-dalmata.

La storia di quei 20/25mila uomini che fino alla fine indossarono la divisa “sbagliata”, è ancora lacunosa e meriterebbe, invece, spazio e riflessione. Gran parte delle testimonianze relative a queste persone sono state nascoste e la loro pubblicazione addirittura osteggiata dal regime fascista. I musei del Risorgimento di Trento e di Trieste hanno nei propri archivi molti di questi documenti. La consultazione di queste fonti consen-

tirebbe di capire non solo le storie di questi soldati, ma molto anche degli attuali abitanti del Trentino-Alto Adige e di Trieste.

Ecco cosa vuol dire “celebrare” un centenario, partendo appunto da una curiosità come un umile giornalino stampato in Russia da trentini e giuliani: un'occasione per riflettere e indagare con luce nuova!

Le Sezioni e i Gruppi alpini legati a queste persone e a questi fatti potrebbero trovare ora gli spunti giusti per condurre le loro micro ricerche sul territorio, unendo così tanti piccoli tasselli per una rilettura della Storia degna del centenario!

Per saperne di più e leggere un'indagine seria e storicamente corretta, si consiglia il libro di Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini 1914-1920*, Edizioni Il Margine, TN, 2008.

Altro libro consigliato è: P. Dogliani, G. Pecout, A. Quercioli, *La Scelta della Patria*, Museo Storico Italiano della Guerra Ed., 2008, Rovereto.



Trentini partiti da Predazzo nel 1914, internati nel 1917 in Russia, giunti a Predazzo nel 1920. (arch. Fotoamatori-Predazzo).



di *Mariolina Cattaneo*

Il “Brigante” del Cavento



Il capitano Fabrizio Battanta.



Primavera inoltrata, chi lo direbbe?! Il termometro resta sotto lo zero, la notte poi precipita vertiginosamente giù. E quando soffia il vento, nelle baracche si balla: l'aria gelida entra sinuosa in ogni pertugio delle giubbe, sotto alle maglie di lana. Danza in vortici come volesse giocare. Ci siamo abituati ormai e riusciamo persino ad addormentarci sfiancati dai lavori fatti durante il giorno.

Il freddo intenso inghiotte ogni cosa e l'ultimo muro della nuova trincea lo abbiamo costruito con mattoni di ghiaccio.

Manca poco, forse un mese. Eppure nonostante l'impresa si avvicini, lo spirito è quieto: ufficiali e alpini consci del pericolo, sono sereni e fiduciosi nella riu-

scita della prova. Una prova che è desiderio da troppo tempo. Una prova che abbiamo osservato sbinocolando giorno e notte. Una prova dall'aspetto maestoso, una cattedrale gotica, paurosa, con le guglie e i picchi a strapiombo sui crepacci spalancati come bocche in attesa d'inghiottire uomini e materiali. Una prova che si chiama Corno di Cavento.

Sulla vetta come in un nido d'aquile, vive un manipolo di Kajserschützen intenti a scavar gallerie, all'erta forse, tuttavia certi che gli italiani mai oserebbero tanto, mai tenterebbero di raggiungere una posizione considerata troppo pericolosa. Ma non impossibile. Lo sapeva bene il vecchio colonnello Ronchi classe 1869, comandante della zona, che riceveva i nuovi Ufficiali assegnati lassù con laco-

nico dire: "Si ricordi che nel mio vocabolario la parola impossibile non esiste!". Conosceva i suoi figlioli, gente rotta alla rude vita del ghiacciaio. Come gli uomini del mio battaglione: per lo più valdostani e piemontesi mescolati a lombardi, veneti e friulani. Una provenienza mista cementata dall'intimità d'una vita aspra e schietta. Assai lontana dalle logiche dei tempi moderni.

È questa la voce del tenente, poi capitano, infine colonnello Fabrizio Battanta, comandante della 242^a compagnia del Val Baltea. Essa ci parlerà della guerra sulle vette gelate dell'Adamello. Ci parlerà della presa del suo Cavento, montagna che come una calamita lo attirò a sé continuamente. È il racconto dei fatti legati alla guerra bianca nel 1917 dove

Il Cavento dalla vedretta della Lobbia





L'“Ippopotamo” (foto archivio Pietro Masnovo).

ogni prodigio diveniva ordinaria amministrazione. È la guerra alpina.

Il giorno avanti la conquista osservavo i tavolati azzurri che riempivano quella regione polare, mai dimenticata. Conoscevo con maniacale precisione ogni manovra che io, in testa ai miei alpini, avrei compiuto l'indomani. Ogni sasso che potesse costituire un appiglio, ogni passaggio difficile, ogni caverna naturale che ci avrebbe offerto riparo dal fuoco nemico.

Scende la sera. Lasciamo i luoghi di sosta e ci portiamo verso le posizioni di attesa. Siamo a 300 metri in linea d'aria dall'obiettivo finale. Il silenzio scende sulla vedretta di Lares, sulla Lobbia, avvolge il Passo del Diavolo e il monte Fumo: un fragore sordo riempie le orecchie, è la voce della montagna che parla a chi la sa ascoltare. Ci mettiamo tranquilli, qualcuno riesce persino a dormire in quella notte chiara e senza vento di giugno, vigilia dello scontro preparato in quattro lunghi mesi.

Quest'aria fine, purissima è di buon augurio.

Alle 4.30 un boato desta la montagna. Il cannone da 149G, l'ippopotamo, sputa un colpo dal tuono pauroso. È lassù a Cresta Croce, trasportato a braccia dagli alpini. Lo sforzo maggiore fu quello di trascinarlo, tra moccoli, mugugni e sorsate di cognac, dal fondo valle alla punta Venerocolo. Impresa ciclopica, diranno.

Per la presa del Corno, la cui eccitazione già sentiamo scorrere nel sangue, gli alpini ebbero l'ordine di smontarlo, tra-

narlo lungo il Pian di Neve e issarlo su fino a Cresta Croce.

E ora che tuoni! che sputi! che colpisca il bersaglio!

Gli austriaci si allertano, brulicano come formiche allarmate dalle fiamme. Fogrammi, ordini, contrordini si susseguono a un ritmo sincopato.

Alle 9.30 tocca a noi: il segnale è un razzo sibilante che veloce punta la fine del cielo e termina la sua traiettoria con una parabola perfetta.

Come proiettili gli skyatori si spingono giù dal Passo del Diavolo e dal Lares; il battaglione Val Baltea, il mio, insieme al battaglione Mandrone e a tre Compagnie di volontari alpini avanzano come stabilito. Intanto l'ippopotamo sul rovescio di Cresta Croce e l'artiglieria sul Crozzon di Lares scagliano colpi a un ritmo cadenzato, quasi intonato.

E il Cavento fuma, come un camino, come un vulcano pronto a fare faville.

L'attacco intenso e continuo prova i nostri corpi vigorosi. Il colonnello Emilio Battisti figura d'ufficiale nobilissima così scriverà di quei momenti: “Si comprende come la salita procedesse con una lentezza altrettanto esasperante quanto inevitabile e in aperto contrasto con la necessità di far presto. Chi non ha preso parte ad una impresa del genere non può forse rendersi esatto conto dello sforzo fisico e morale che essa richiede. Essi non conoscono lo sgomento che prende quando l'appiglio, faticosamente raggiunto, sfugge lentamente alla presa delle dita intirizzate mentre il piede, ciondolante nel vuoto, cerca invano il nuo-

vo appoggio. E tutto ciò ininterrottamente per tre ore, sotto l'assillo di un'incognita esasperante: ci spia il nemico lassù? Gli alpini mi guardano dal sotto in su con quegli sguardi interrogativi che ogni comandante ha visto e ricorda, e allora riprendiamo ad arrancare con rinnovata lena”.

Alle 11.25 la mia compagnia raggiunge la ‘Bottiglia’, così era chiamata l'anticima nord del Cavento, per via di quella sua forma a recipiente.

Il 15 giugno 1917 alle 12.40 tutti, da nord e da sud, raggiungono la vetta.

Il Cavento è finalmente nostro!

I mesi successivi trascorsero piuttosto calmi a causa dell'intensificazione delle forze su altri settori, dopo la ritirata di Caporetto e la successiva resistenza sul Grappa e sul Piave.

Tuttavia, nonostante l'assenza di grandi azioni, la vita non era certo spassosa lassù. La temperatura in quei giorni oscillava tra i 32 e i 42 sotto zero. Ogni cosa era ghiaccio: gallette, scatolette di carne, vino. Le ricognizioni e gli spostamenti avvenivano per lo più di notte e nella bufera.

Gli austriaci avevano rafforzato le loro posizioni: la vedretta di Lares era ormai definitivamente in mano nemica. E poi c'era la questione del Corno.

Tutti sapevano che la presa del Cavento era divenuta una faccenda d'orgoglio ferito. Avrei scommesso che l'attacco sarebbe giunto a un anno esatto da quel vittorioso venerdì 15 giugno 1917. Era la beffa oltre al danno e così fu. Perdemmo la cima, fummo costretti ad abbandonare le nostre posizioni. Ma...

Rimettere piede sul Corno rappresentava il mio unico obiettivo, oltre a una necessità per la nostra linea difensiva. Preparammo il piano d'attacco: azione dopo azione, come in un film. Il primo tempo vedeva la conquista del Cavento, il secondo tempo quella del monte Folletto. L'impresa sarebbe stata così compiuta.

Alle prime luci di venerdì 19 luglio 1918, l'enorme pezzo da 149G diede il segnale d'inizio e un fragore mostruoso calò sulle vette. La montagna ferita perdeva i suoi pezzi: giganteschi massi balzavano ovunque nell'aria e poi giù sul terreno, enormi pinnacoli di roccia precipitavano nell'abisso dei ghiacci; i colpi, i proiettili, gli shrapnel rasentavano le nostre teste, sibilavano a pochi centimetri da noi.

Venivano a cercarci, rabbiosi.

Fu un inferno, sei ore di attacchi conti-

nui. Raggiungemmo infine il presidio nemico sulla vetta a quota 3.400: pochi superstiti stretti tra loro, nel fondo di una caverna. Debole fu la loro resistenza cosicché alle 10.30 il Corno era di nuovo nostro ed io nominato il 'Brigante del Cavento'.

Venne novembre e fummo chiamati, dopo trenta mesi ininterrotti, ad abbandonare quelle baracche scomode e traballanti, a lasciare quei villaggi improvvisati. E solo allora, nel profondo del cuore ognuno comprese che quella era divenuta casa e noi, una grande famiglia.

Con quest'animo andammo incontro alla Vittoria finale, consapevoli d'aver compiuto addirittura l'impossibile per la difesa di quei monti e di quelle vallate che ci avevano visto nascere, quadrati forse e con un brutto carattere, ma certamente fieri e pronti a tutto per il bene dell'Italia.

MIO PADRE, IL "CULUNEL"

Intensa commozione. Il racconto indugia, poi riprende. Di fronte al figlio del "Culunel" Fabrizio Battanta, si fa fatica a non rimanere in silenzio. Perché nei suoi occhi, in ciò che dice la figura del padre prende forma in modo netto, limpido. Chiarissimo.

Lo ricorda nella casa in Val d'Intelvi, in Adamello durante i pellegrinaggi, al mare con i nipotini. Prima al lavoro come geometra impiegato alle Ferrovie e poi in pensione, ma sempre con qualche cosa da fare.

Tiene tra le mani una foto, con cura la poggia sul tavolo. "Ecco mio padre".

La pipa spenta incastrata sul lato destro della bocca. I denti piccoli, nascosti da un sorriso che raramente si allarga, a metà tra ironia e sarcasmo. Sul viso solchi profondi indice degli ottanta contrapposti a un'aria arguta, quasi fanciullesca, da vero brigante!

Riprende: "E poi cos'altro vi posso dire di lui? era molto legato ai suoi, quelli con cui aveva combattuto. Si sentivano spesso e si incontravano appena possibile".

"E come papà? era severo?"

"Ma no... soprattutto premuroso. Studiavo Ingegneria al Politecnico di Milano, ma a causa di una brutta allergia che



Fabrizio Battanta, il "Culunel".

avevo ereditato proprio da lui, mi mandò a Genova a terminare gli studi. E quando mi laureai venne a vedermi. Era orgoglioso". La voce si rompe, avvicina agli occhi il fazzoletto, "Scusate, ma parlare di mio padre...".

Una commozione intensa che sorprende, e non si può commentare.

Il "Culunel" se ne è andato ormai trent'anni fa, ma è come fosse ieri. Per la sua famiglia, ma anche per i tanti che lo conossero bene.

Tardò a sposarsi perché, al rientro dalla guerra, sembrava avesse pochi mesi di vita a causa di una ferita alla spalla riportata proprio durante la battaglia del Cavento. La moglie parecchio più giovane, gli diede prima due figlie femmine e poi, finalmente, il maschio che tanto aveva desiderato.

E se la prima parte della sua vita ha del leggendario, la seconda fu del tutto normale.

Era originario della Val d'Intelvi, sopra a Como, e nel 1915, allo scoppio delle ostilità, venne esonerato a partire perché considerato cittadino svizzero. Lui e il cugino Domenico Battanta.

"Decisero allora di arruolarsi come volontari, pazzesco! Oggi si farebbero carte false e loro, invece, non ci pensarono due volte" l'ingegnere lo dice scuotendo la testa, ancora impressionato. "Partirono perché amavano la Patria e volevano difenderla".

Ancora qualche parola, qualche racconto. L'ingegnere guarda dritto nel vuoto, muove gli occhi come stesse cercando tra i ricordi qualcosa per noi.

Sul tavolo oltre al ritratto ci sono il medagliere, il cappello e un paio di libri fotografici. "Fatene buon uso, poi riportatemeli. Sono per mio figlio. Si chiama Fabrizio, come il nonno". Ce ne andiamo, avvolti dall'aria umida di Milano. E dai pensieri. Non è nostalgia e neppure sfiducia negli individui del tempo presente. È la constatazione certa che giovani pronti a sacrificare la propria vita per un ideale ve ne siano rimasti pochi. Siamo figli del nostro tempo. E proprio per questo sentiamo maledettamente pungente la mancanza di Fabrizio Battanta e di tanti come lui. Uomini di una volta.

Da sinistra: Fabrizio e Virginio Battanta, rispettivamente nipote e figlio del "Brigante del Cavento".



Emma e l'alpino perduto



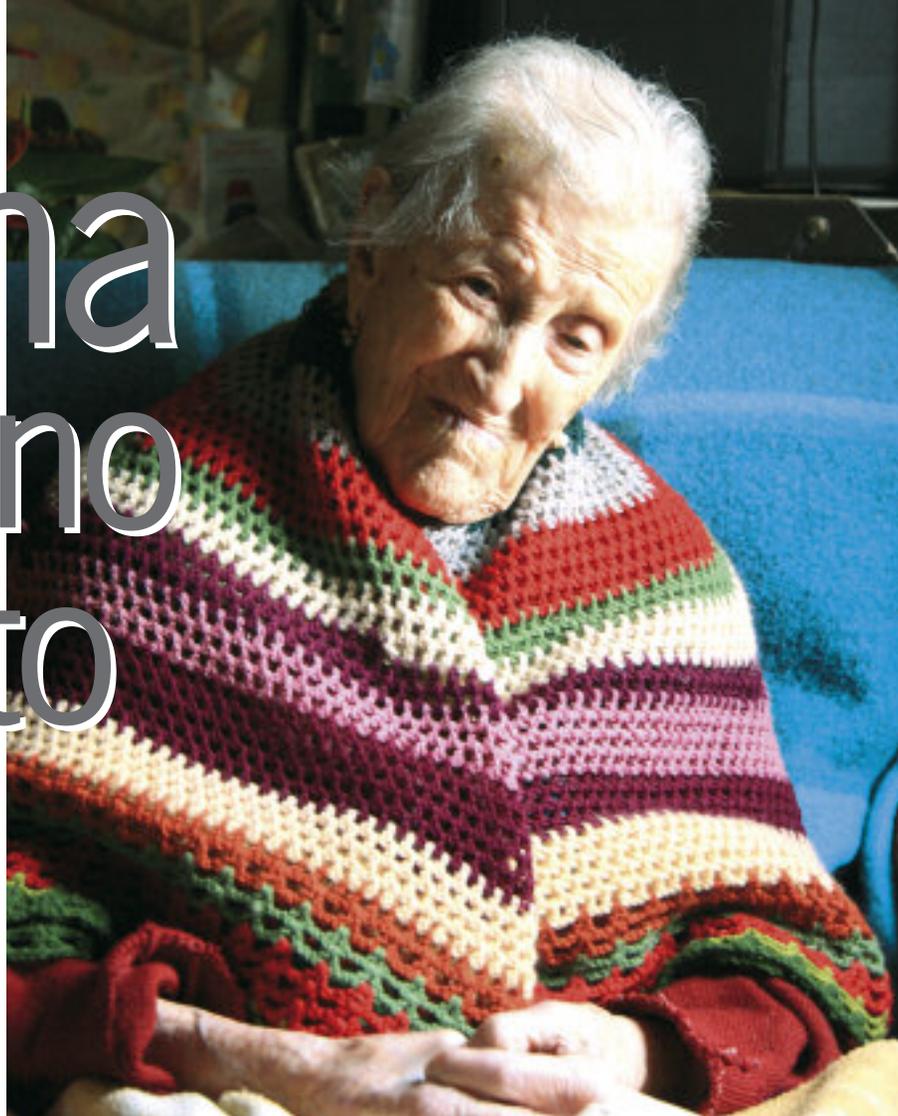
L'alpino Augusto Barilati uno dei fondatori, nel 1924, del gruppo alpini di Villadossola.

È Renato Crivich il capogruppo degli alpini di Pallanza. Lui ci condurrà da Emma, come promesso.

Puntuale all'appuntamento, in piedi nel piazzale poco distante dall'imbarcadere. Il lago alle sue spalle dorme sotto un cielo di nuvole che celano un velo d'azzurro tenue. All'orizzonte montagne coperte di neve, troppo lontane per destare desideri.

"Bene, allora andiamo?".

Attraversiamo la strada che cinge tutto il lago e passa due regioni. Le vie sono strette, le case vecchie ma ben tenute. Poco prima del campanile, prolungamento d'una torre che ora non è più, sulla destra, sale una via, tra un muro e una casa di ringhiera. Un portoncino condu-



Emma Martina Luigia Morano, nata il 29 novembre 1899.

ce a scale ripide, inseguite da un corrimano in ferro battuto, prodotto da mani abili, ormai dimenticate.

Roba d'altri tempi, si dirà.

Primo, secondo, terzo piano. Un ballatoio, un bagno esterno e qualche appartamento. La maniglia si muove: "Buongiorno, entrate. Entrate pure".

Sul tavolo un piatto, dentro un pacchetto chiuso con cura. Il tinello è pulito e spoglio, solo il necessario. Un'altra porta chiusa viene aperta davanti a noi e di fronte, seduta composta sopra ad un'ampia poltrona ecco la signora Emma, la persona più vecchia d'Europa.

Emma Martina Luigia Morano nata il 29 novembre 1899.

La sua esistenza ha attraversato tre secoli. Ha visto il succedersi di undici Papi. Ma tutto ciò non è dipeso dalla sua volontà, è successo e basta. "Sono sempre stata bene" dirà Emma un po' annoiata da questo clamore che fatica a comprendere. Noi vorremmo sapere di più, ma siamo arrivati tardi. Emma è fragile e ha freddo. Comincia a sentire il peso del tempo trascorso. Forse è stanca di raccontare qualcosa che stupisce tutti, tran-

ne lei. "Non ho mai preso medicine e prego sempre il Signore, e San Giulio perché mi protegga dalle persone cattive". Gli occhi conservano ancora una flebile luce, guardano fissi davanti a mezz'aria. Come ci fosse qualcosa di invisibile che li attragga proprio lì. E forse c'è.

La nipote si sostituisce alla voce stanca di Emma e racconta, racconta per una volta ancora questa cavalcata lunga centoquattordici anni. La voce pacata, dolce rivela nella pronuncia di alcune parole la sua provenienza. "Ero di Siusi, vicino a Bolzano". E subito ritorna a parlare della zia.

Guardo Emma disinteressata alle nostre chiacchiere perché troppo deboli e frammentarie per il suo udito. La guardo. Ho come l'impressione che il tempo non si accanisca su di lei, come se l'avesse volutamente dimenticata. È vecchia, ma bella. Piacevole da guardare. Sa di buono, ha il profumo della lana quando è calda. Ci racconta della sua infanzia: "Ero sempre malata e un giorno mia mamma chiamò il medico che mi salvò. Se avesse aspettato ancora qualche giorno sarei morta. Soffrivo di anemia, mi prescrive

di bere due uova ogni giorno e disse a mia madre di portarmi via, in un posto più caldo. Ecco che ci trasferimmo qui sul lago. E da allora sono sempre stata bene. Ho bevuto ogni giorno due uova e mangiato un etto di carne macinata cruda. Come mi aveva detto il medico. Era bravo il mio medico”.

All'improvviso si volta e dice: “A Villadossola non c'era la guerra”.

“Ma lei aveva un fidanzato alpino che dal fronte non è più tornato. Vero?”

“Sì, ma non mi ricordo più”. Mente, Emma. “Mio papà era serio. Mio papà era severo e io non potevo mica fare quello che volevo”.

“Ma l'Augusto era il suo fidanzato?”

“Ci vedevamo e ci scrivevamo e poi basta”. Augusto, l'alpino è partito per la guerra e non ha più fatto ritorno. Emma stenta a raccontare come se il ricordo bruciasse. Augusto è sparito portando con sé i sogni di una vita insieme. Augusto promesso sposo.

Era di Villadossola, abitava nelle case degli operai dietro l'acciaieria. Lì si conobbero e parlarono per la prima volta. Si piacquero e si vollero bene.

Scandisco adagio le parole, mi avvicino al suo orecchio e le tocco la mano per attirarla a me: “Emma è un nome molto bello”.

“Io mi chiamo Emma Martina. Quando mi portarono per battezzarmi avevo solo la madrina, mia zia Martina. Mio padre fermò un uomo lungo la strada e gli chiese se fosse disposto a farmi da padrino. Lui acconsentì purché mi venisse messo il nome di sua moglie morta. Ecco perché mi chiamarono Emma”. La nipote, in piedi nella stanza, annuisce. “Si ricorda, si ricorda tutto”.

Sono trascorsi una manciata di minuti, il pendolo suona una dolce melodia come quella dei carillon. Sono le dieci. Tra un'ora saremo fuori di lì. Emma riceve solo dalle nove alle undici, poi basta. Ha le sue cose da fare e non fa eccezioni per nessuno, nemmeno per la televisione. Chi la vuole incontrare, deve attenersi alle sue regole. Lo capisco bene. Sulle spalle stanche di Emma, pesa una lunga esistenza, entusiasmante per la diversità degli eventi di cui furono protagonisti i suoi occhi; a tratti difficile, sofferta. Affrontata e superata grazie alla forza concentrata in un carattere poco malleabile, cocciuto. Duro come il granito. E come il granito capace di illuminarsi d'improvviso sotto a un raggio di sole e di svelare riverberi iridescenti. Un sorriso delicato, appena accennato, un gesto

amorevole che ti avvicina a lei. È così Emma. Sul marito Giovanni solo due parole, ma noi sappiamo che lo sposò quasi per forza nell'ottobre del 1926.

Ebbero un unico figlio nove anni dopo che morì a soli sei mesi. Nel 1938 Emma lo cacciò di casa perché manesco e da allora visse sola. E lo dice, lo ribadisce: “Sono sempre stata sola”. Come a dire d'aver superato ogni cosa con la forza esclusiva del suo cuore. Poi continua: “Ho lavorato tanto. Fino a 55 anni in stabilimento poi fino a 75 al Collegio Santa Maria e poi basta. Ho lavorato tanto”. Ripete. “Non ha mai parlato di morte” dice la nipote “solo ultimamente...”.

Guardo Emma e le chiedo quando è nata. Gira di poco il viso: “29 novembre 1899. Ma quest'anno non festeggerò il compleanno”. Sento un groppo in gola. I colori si confondono e la vista perde la messa a fuoco. Non si può piangere se a morire è una vecchina di cento e tanti anni? Non si dovrebbe. Ma non è facile

perché la caparbietà di Emma ti contagia. Il suo amore per la vita, nonostante tutto. La sua dolcezza ben nascosta sotto a una corteccia coriacea, all'apparenza impenetrabile.

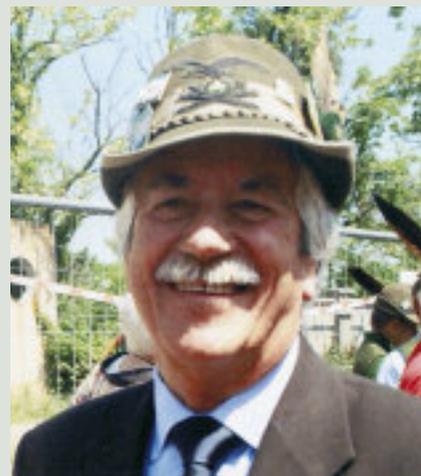
Qualche settimana fa camminavo per la strada, la coltre del freddo aveva ghiacciato la terra. La natura aveva cessato il suo divenire, imprigionata nel ghiaccio. E là sotto giaceva tra la terra e qualche foglia ingiallita, una margherita. Perfettamente conservata. Possibile? questo piccole fiore aveva resistito alla morsa dell'inverno, si era nutrita del sole pallido di dicembre. La sua caparbietà l'ha tenuta in vita. La sua cocciutaggine, la sua forza. Ecco Emma, come la margherita nel ghiaccio. Una sagoma robusta scolpita dall'incedere del tempo.

Fragile eppure potentissima testimonianza affacciata su tre secoli. Cammina Emma ora solo con il suo pensare. Cammina e cammina, per dove chissà.

Mariolina Cattaneo



Vittorio Bariletta,
segretario del gruppo di Villadossola.



Renato Crivich, capogruppo di Pallanza.

Vittorio e Renato: grazie!

Cercare le tracce di Augusto non sarà facile. Telefono a Villadossola, il capogruppo, in vacanza al mare, tornerà solo a fine febbraio. Mi suggerisce di sentire il suo segretario, l'alpino Vittorio Bariletta. Trascorrono un paio d'ore, lo chiamo. Il vento soffia forte attraverso il telefono e giunge al mio orecchio. Così domando: “Disturbo?”. “No, il mio capogruppo mi ha avvisato. Sono qui davanti al monumento ai caduti di Villadossola, però non c'è nessun Augusto”. Resto in silenzio stupita. “Ah, capisco... grazie, non credevo si fosse già mosso...”. E Vittorio: “Andrò in sede a controllare. Abbiamo un quadro con tutti gli alpini che partirono per la grande guerra. Ci sentiamo domani”. Una voce pacata la sua, quasi senza accento né cadenze dialettali. Una voce gentile. Chiudo la telefonata e mi soffermo su questa “forza verde”. Incassante, operosa nonostante l'indifferenza dilaghi ovunque. Animata da un altruismo che dall'altro non pretende nulla. Assolutamente nulla. E che più dà tanto meno si aspetta di essere contraccambiata. Volevamo incontrare la signora Emma e con naturalezza abbiamo chiamato Crivich che si è adoperato per condurci da lei. Volevamo trovare l'Augusto e Vittorio lo ha fatto per noi. E grazie a loro, ecco un'incredibile sorpresa: Augusto non morì al fronte. Fu ferito, poi trasferito e inviato in congedo illimitato solo alla fine del 1919. Tornò a Villadossola, ma non trovò più Emma che a quel tempo viveva già con tutta la famiglia a Pallanza, sul lago Maggiore.

I mezzi di allora non consentirono ai due promessi sposi di ritrovarsi. Finì così il loro amore.



Ca.STA
di Matteo Martin

Sugli sci al

“**F**orza, forza! Spingete!”. L'incitamento dei due compagni di plotone in attesa del cambio è incalzante. Sono stati tre giorni massacranti e sanno di giocarsi tutto in quest'ultima frazione di gara, la staffetta alpina. Le mani si toccano, il cambio si perfeziona. “Un, due, tre, quattro...” ripetono a mente mentre la gamba slancia e riprende, il battito aumenta, il respiro accelera. Uno dietro l'altro iniziano ad affrontare la salita con le pelli di foca, quattrocento e più metri di dislivello da togliere il fiato. Poi giù tra le porte in slalom gigante, rese più insidiose dai solchi e dalla neve farinosa, caduta abbondante nella notte. Così è stato per altre otto volte, fino alla volata finale. Quella dei plotoni è la più appassionante delle gare dei Campionati sciistici delle Truppe alpine perché il militare – addestrato a vivere, muoversi e combatter-

tere in montagna – e l'atleta si fondono e ognuno di essi nel gruppo agisce all'unisono esaltandone la tecnica, la forza atletica e mentale. Ogni plotone suggerisce un affiatamento particolare e non può essere altrimenti perché la maggior parte di questi ragazzi, qualche mese fa, erano insieme in missione in Afghanistan. Lontano da casa hanno condiviso paure, si sono sostenuti l'un l'altro, hanno sofferto insieme. E qui, come in missione, si parte, si lotta e si soffre con il gruppo.

Sul traguardo l'urlo di gioia degli alpini dell'8° reggimento decreta il vincitore per acclamazione del trofeo “Buffa”, mentre più forti di tutti nella gara dei plotoni, valida per l'International Federation of Mountain Trophy, sono risultati gli atleti tedeschi.

Dopo 27 anni i Campionati sciistici delle Truppe Alpine tornano in Piemonte, oltre mille atleti sulle piste

Sestriere



Gli alpini di casa del 3° che dopo due giornate di gara erano avanti di un'incollatura sono scivolati in quarta posizione, piegati dalla grande prova di forza della brigata Julia che ha piazzato sul podio altri due suoi reggimenti, il 7° e il 5° che ha celebrato il terzo posto inneggiando "Morbegno avanti!" e sventolando il tricolore sulle piste.

Tra i più festeggiati dell'8° c'è Duquaine Pagavino, classe 1990. Vive a Cividale del Friuli ma è originario di Haiti. A quanti gli fanno le congratulazioni regala sorrisi che ispirano tanta simpatia. "Sono negli alpini dal 2013 - racconta Duquaine - e mi alleno con i miei compagni da settembre per questa gara. Per me è come essere in famiglia perché ci si aiuta sempre. In questa competizione la squadra deve essere equilibrata nelle capacità e se uno è in difficoltà bisogna essere pronti a dare una mano; si parte e si arriva insieme, non si lascia mai indietro nessuno". Poche parole che riassumono perfettamente lo spirito delle Olimpiadi degli alpini.



Il gen. Graziano durante l'intervento alla cerimonia di chiusura.

La 66^a edizione dei Ca.STA si è presentata con una grande novità. I campionati hanno infatti lasciato la Val Pusteria e in omaggio all'originario spirito itinerante dopo 27 anni sono tornati in Piemonte, sulle piste di Sestriere e dei comuni limitrofi di Pragelato, Oulx e Bousson, nel comprensorio della "Vialattea" che nel 2006 vide i più forti atleti del mondo contendersi le medaglie olimpiche. Anche l'allora sottosegretario di Stato alla Difesa Roberta Pinotti (ora Ministro), che ha seguito le ultime

giornate di gara, sottolinea la "grande soddisfazione per lo svolgimento dei campionati in queste vallate dove è molto forte il connubio tra popolazione e alpini, presenti in molte caserme". Oltre mille gli atleti partecipanti, 250 dei quali appartenenti a tredici team stranieri (Afghanistan, Bulgaria, Francia, Germania, USA, Gran Bretagna, Spagna, Libano, Macedonia, Oman, Slovenia, Svizzera, Ungheria) che si sono affrontati per cinque giorni nelle discipline di sci nordico, di sci alpino e

quelle più tipicamente militari come il biathlon, le pattuglie e i plotoni. A decretare aperti i campionati non poteva che essere una tedofora d'eccezione, il caporal maggiore scelto Mara Zini, atleta olimpica del Centro Sportivo Esercito che conquistò la medaglia di bronzo nella staffetta 3.000 metri di short track alle Olimpiadi di Torino 2006.

Nella prima giornata dei campionati, sulla pista "Giovannino Agnelli" di Sestriere, una splendida Marta Bassino, giovane atleta del Centro Sportivo Esercito, ha vinto la gara di Gigante davanti alla francese Marion Bertrand. Terza l'austriaca Carmen Thalmann che nella seconda discesa della stessa disciplina ha conquistato il podio più alto, precedendo proprio la nostra connazionale e la francese Anne Sophie Barthelet che si è aggiudicata il Trofeo Comando Truppe Alpine in virtù della buona prova nella combinata: si è classificata quarta nello slalom speciale vinto dalla svizzera Michelle Gisin.

Nella gara di biathlon, disputata sulle piste di Pragelato, si sono imposti il sergente Roberto Mauro del 2° Alpini e il caporale Jessica Brandstetter del 4° alpini paracadutisti che hanno conquistato i titoli maschile e femminile di campione italiano dell'Esercito nella specialità. Sempre a Pragelato è andata in scena la combattutissima gara con 18 pattuglie italiane che, sotto una fitta nevicata, si



NON SOLO SPORT

I Ca.STA non sono solo gare e sport. Nell'articolato programma è dedicata una parte importante alle manifestazioni legate alla montagna e all'addestramento militare, a partire dalla spettacolare esercitazione tecnico-tattica del 2° Alpini di Cuneo (nella foto in basso) in cui è stata simulata un'azione di combattimento in seguito ad un'imboscata che ha evidenziato l'eccellente capacità degli alpini di operare in ambiente montano innevato e in condizio-

ni estreme. Altrettanto spettacolare è stata la fiaccolata in notturna (nella foto), degna del "Guinness dei Primati", con 600 atleti in perfetta sincronia che sono scesi dalle piste della Vialattea, trasformando la montagna in uno sfavillante tricolore. Le musiche sul tema "agonismo, sport e montagne" sono state il leitmotiv della serata al cinema di Sestriere, gremito per il concerto della Fanfara della brigata Taurinense diretta magistralmente dal maresciallo capo Marco Calandri.

Il ricordo dei Caduti è stato celebrato con la deposizione delle corone a Pragelato, Champlas Du Col, Cesana, Claviere e Bousson alla presenza del gen. Alberto Primicerj e dei comandanti della Taurinense, gen. Massimo Panizzi e della Julia, gen. Ignazio Gamba. L'ANA era rappresentata dal revisore dei conti nazionale Mario Botteselle.



sono affrontate nella prova di fondo e tiro. Più forti di tutti sono stati gli atleti del Centro Addestramento Alpino che in poco meno di un'ora e venti hanno battuto gli alpini paracadutisti, precedendo di un'incollatura il 5° Alpini, penalizzato da una minore precisione al tiro.

Con due buone prove il maresciallo capo Franco Pittino (4° alpini paracadutisti) e il caporale maggiore scelto Alessia Pittin sono i nuovi campioni italiani dell'Esercito di slalom gigante, mentre nello sci alpinismo si sono imposti il caporale Jessica Brandstetter e, come nella scorsa edizione, il ca-

porale maggiore scelto Daniele Cappelletti del Reparto comando e supporti tattici Tridentina.

Come di consueto l'Associazione Nazionale Alpini è stata accanto ai militari in armi in tutte le cerimonie durante i cinque giorni: il presidente nazionale Sebastiano Favero ha partecipato alla giornata inaugurale, mentre il vice presidente vicario Adriano Crugnola alla cerimonia di chiusura, insieme al presidente emerito Corrado Perona. Anche in gara gli alpini in congedo hanno offerto una buona prova, seppur inferiore a quella dello scorso anno, piazzandosi al quinto posto nello slalom gigante con Gianmauro Piantoni e Andrea Rossi.

Nel discorso di chiusura il comandante delle Truppe Alpine gen. Alberto Primicerj ha espresso gratitudine per la grande partecipazione internazionale di Paesi amici e alleati: "Il confronto con esperienze così diverse non può che ampliare il bagaglio professionale di soldati della montagna, un ambiente naturale che richiede doti di carattere e di preparazione uniche. Questo significa essere alpini, oggi come in passato - ha continuato Primicerj - perché noi siamo gli eredi, ma da quasi un secolo la nostra associazione d'arma custodisce e mantiene vivi questi valori".





Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Claudio Graziano ha rimarcato che "in un momento di trasformazioni e di razionalizzazione del nostro Esercito l'addestramento e l'efficienza diventano prioritari. Concentrarci sull'operatività e sostenere manifestazioni come questa significa sostenere la volontà di essere operativi, di badare alla sostanza e di esprimere al meglio le nostre capacità". Il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Luigi Binelli Mantelli ha ricordato che i campionati "sono test che sviluppano e incentivano la coesione del gruppo, che valorizzano lo spirito di squadra e risultano essere un mo-



Duquaine Pagavino abbraccia due compagni di squadra.
In alto: Il podio del Trofeo "Buffa" con il gen. Graziano, la sen. Pinotti, l'ammiraglio Binelli Mantelli e il gen. Primicerj.

mento importante per l'addestramento e un passo fondamentale per ridurre i rischi delle operazioni". Parole riprese dalla sen. Pinotti che ha ricordato anche che "i Ca.STA sono la dimostrazione dell'attenzione che le Forze Armate rivolgono alla cura della buona forma fisica e della preparazione del militare".

Nei loro discorsi le autorità hanno ricordato i Caduti nelle missioni in Afghanistan e hanno espresso vicinanza ai genitori del capitano Massimo Ranzani e alla moglie del tenente Mauro Gigli, presenti alla cerimonia di chiusura.

Gli atleti italiani e stranieri si sono avvicinati sul podio e hanno alzato al cielo le coppe. Poco dopo le bandiere in rappresentanza delle nazioni partecipanti sono state ammainate al suono dei ri-

spettivi inni. La fiamma delle Olimpiadi degli alpini si è lentamente spenta; si riaccenderà nuovamente il prossimo anno in alta Val Pusteria.

"IL GRUPPO VINCE SU TUTTO"

Abbiamo chiesto al maresciallo Danilo Luciani i segreti della vittoria. Luciani è il comandante del plotone dell'8° Alpini che ha vinto i Ca.STA e da istruttore ha preparato i suoi uomini per la competizione più dura e appassionante dei campionati che ha lo scopo di valutare il livello di preparazione tecnico-tattica e la capacità di movimento su sci delle unità.

La gara dura tre giorni e prevede le prove di tiro, lo slalom gigante, la ricerca di travolti in valanga, due prove di fondo a cronometro - una delle quali prevede il trasporto di un ferito in barella - avendo al seguito l'equipaggiamento individuale e lo zaino da 15 kg sulle spalle.

Le prove di movimento si sono svolte da Cesana verso Claviere su un percorso di 23 km per 1.000 metri di dislivello e hanno previsto il lancio di precisione della bomba a mano inerte, mentre la prova topografica è stata cancellata per le avverse condizioni meteo.

Qual è stata la parte più difficile della tre giorni di gara?

Tutta la tre giorni di gara è complessa ma anche la preparazione specifica che abbiamo iniziato a fine settembre è stata molto impegnativa perché abbiamo dato spazio ai giovani, accanto a quelli più esperti. Questo ha permesso di avere un buon equilibrio tra esperienza, forza atletica e mentale. Ma è stato impegnativo per-

ché alcuni nostri compagni sono partiti da zero e abbiamo dovuto trasmettere tutta la nostra conoscenza non solo atletica, ma anche quella legata alle tradizioni e al culto della montagna senza le quali non si comprendono appieno queste discipline.

Per una competizione così faticosa la preparazione atletica è fondamentale. Ma serve solo quella? Quali sono le caratteristiche che rendono vincente un plotone?

Servono gambe e testa. Ogni componente del plotone deve avere buone capacità fisiche ma è importante anche la tecnica e soprattutto la capacità di reagire nel momento in cui dovesse verificarsi un inconveniente. Spesso in gara non vince il più forte, ma quello che riesce a superare e risolvere un problema.

Le donne nelle Truppe alpine sono una realtà che raggiunge l'8% di tutta la Forza. Quindici di loro hanno partecipato alla gara dei plotoni, 15 kg di zaino e stesso vostro equipaggiamento. Come si sono comportate? Sono toste?

Inserire le donne nel progetto è stata una delle belle novità. La preparazione deve tenere conto della loro minor potenza fisica che però è compensata da un'ottima forza mentale.

È comunque il gruppo che deve essere fondamentale: quando andiamo in montagna in allenamento o gareggiamo non siamo delle

LE CLASSIFICHE

Trofeo Medaglie d'Oro

Disputato tra le rappresentative delle Truppe alpine, viene aggiudicato tenendo conto della somma dei punteggi ottenuti dai singoli reparti nelle gare di slalom, biathlon, sci alpinismo dei Campionati Italiani dell'Esercito, di pattuglia e dei plotoni.

1°) 8° Alpini (78 punti); 2°) 4° reggimento alpini paracadutisti (75); 3°) 5° Alpini (62).

Trofeo dell'amicizia

Comprende i punteggi ottenuti dalle singole rappresentative nazionali nelle prove di slalom gigante, sci alpinismo, fondo e pattuglia. Vi partecipano anche rappresentative di vari Corpi dell'esercito e associazioni d'Arma, come l'ANA, che però non concorrono per l'assegnazione del trofeo.

1°) Italia (39 punti); 2°) Germania e Francia (26); 4°) Slovenia (12).

International Federation of Mountain Trophy

Il trofeo è assegnato al reparto meglio classificato in assoluto nella gara dei plotoni.

1°) Germania (3714 punti); 2°) 8° Alpini (3569); 3°) 7° Alpini (3538,50)

Trofeo "Ten. M.O. Silvano Buffa"

Il trofeo è assegnato al reparto delle Truppe alpine vincitore della gara dei plotoni.

1°) 8° Alpini (3702 punti); 2°) 7° Alpini (3660) 3°) 5° Alpini (3631)

Trofeo Comando Truppe Alpine

Viene disputato tra gli atleti delle rappresentative nazionali dei diversi Paesi partecipanti e prevede lo svolgimento di due gare FIS Coppa Europa di slalom gigante e speciale femminile. Il Trofeo viene assegnato alla migliore atleta, per somma dei due migliori tempi ottenuti nelle due gare.

Anne-Sophie Barthelet (Francia)

Su www.truppealpine.eu/casta2014/ sono pubblicate le classifiche complete.

individualità, siamo uno di un sedicesimo (che rappresenta il numero di atleti di un plotone che partecipano alla gara di staffetta, n.d.r.).

C'è differenza di preparazione e di approccio alla gara con gli atleti di altri Paesi?

Non saprei. Gli atleti tedeschi sono fortissimi, ma hanno anche selezionato i migliori tra le loro unità, mentre noi partecipiamo ognuno con il nostro reggimento.

I reparti in gara sono gli stessi che abbiamo visto, a diverso titolo, impegnati in missione all'estero. Lo spirito in allenamento e in gara è simile a quello durante le missioni?

Con questo plotone con cui abbiamo gareggiato oggi abbiamo partecipato al primo Ca.STA nel 2012 e siamo arrivati secondi, poi siamo andati insieme in Afghanistan, siamo tornati e oggi abbiamo vinto l'oro! È il gruppo che fa la differenza: lo spirito alpino, lo spirito di appartenenza. La maggior parte di loro sono friulani, mentre io sono umbro... quasi non c'entro nulla con la montagna! Ma questo è un limite se lo si accetta come tale. La loro forza è anche quella di essere corregionali e vivere in un territorio di montagna; non solo io mi sono allineato, ma mi sono amalgamato e ho condiviso alla perfezione questo sentimento.



"Morbegno avanti!", inneggiano gli alpini del 5° al termine della gara dei plotoni.



Gli uomini dell'8° Alpini con il comandante, col. Matteo Spreafico. Inginocchiato, in primo piano, con la bandana c'è il maresciallo Luciani.

Per vincere occorre coraggio e determinazione. Ma che ruolo gioca la tensione e la paura nel vostro lavoro?

Il panico è negativo. La paura e la tensione sono invece delle spie sempre accese nel nostro lavoro che ti fanno fare le cose bene. Sono presenti in tutti gli aspetti del nostro essere alpini, dalla montagna, alla missione, alla gara.

Se si è, ad esempio, in un passaggio complesso di un'arrampicata, hai paura ma è anche questa che ti permette di fare bene le cose. E superarla è un'emozione forte che ti fa crescere e maturare in esperienza. Questi ragazzi che oggi hanno provato la tensione di una gara combattuta fino all'ultimo hanno vissuto l'esperienza di gestire un'emozione nuova. In Afghanistan invece hai paura di saltare su di un ordigno o di farti male, oppure hai paura per gli altri, perché un tuo uomo può essere ferito o ucciso. Vivere e gestire queste tensioni nel nostro lavoro vuol dire crescere e fare esperienza, come uomini, come atleti e come alpini.

In visita al Ministro



Con il ministro della Difesa del Governo Letta, Mario Mauro (al centro), il presidente Favero, il vicepresidente nazionale vicario Crugnola, Federico di Marzo e Pierluigi Parpinel.

Lo scorso 29 gennaio il presidente nazionale Sebastiano Favero e il vice presidente vicario Adriano Crugnola, accompagnati dal Delegato ANA a Roma Federico di Marzo e dal presidente della sezione di Cividale Pierluigi Parpinel, hanno avuto un incontro con il ministro della Difesa Mario Mauro.

I vertici dell'ANA hanno presentato al Ministro alcuni temi che stanno particolarmente a cuore all'Associazione e hanno altresì illustrato le principali iniziative avviate in occasione del prossimo centenario della prima guerra mondiale.

In modo particolare è stata presentata la disponibilità dell'ANA a collaborare con il ministero per delineare un progetto

che veda, se non il ripristino della leva, almeno la possibilità di impegnare i giovani per un periodo congruo a prestare un servizio per la Patria. Oltre ad un possibile servizio in ambito militare, le proposte potranno anche comprendere un servizio civile opportunamente strutturato e articolato.

Il Ministro ha dato la disponibilità per l'apertura di un tavolo di lavoro con rappresentanti dell'ANA e del ministero della Difesa per affrontare l'argomento e delineare un possibile progetto di intervento in tal senso.

Al ministro Mauro il Presidente Favero ha donato a nome dell'ANA un ricordo ed una ristampa del libro in edizione numerata *Cristo con gli alpini* del Beato don Carlo Gnocchi.

Su "L'Alpino" di febbraio abbiamo dedicato ampi servizi ai giovani e al loro impegno sociale. Abbiamo chiesto al ministro della Difesa del Governo Letta, Mario Mauro - che ringraziamo - le sue impressioni su questo tema, tanto attuale, quanto delicato.

Ai giovani di oggi contestano di essere poco impegnati nel sociale. Prima della sua sospensione il servizio obbligatorio dava loro la possibilità di crescere, confrontandosi con delle realtà diverse da quelle in cui erano abituati a vivere. In quale misura la sua abolizione ha costituito una perdita di valori etici e di esperienze per i giovani?

La sospensione della leva è stato un provvedimento a cui si è giunti con il consenso di tutte le parti politiche dell'epoca e fortemente voluto dalla società civile. Ritengo che la leva

abbia svolto un compito fondamentale sotto il punto di vista sociale dal dopoguerra fino alla sua sospensione, trasferendo, come lei giustamente sottolinea, valori tra i giovani del nostro Paese, rendendo l'Italia ancora più coesa e moderna. Ma proprio questo sviluppo sociale ed economico della società ha determinato una richiesta di cambiamento nella formazione dei giovani. Cambiamento che ha coinvolto anche le Forze Armate che oggi impiegano in ogni parte del mondo giovani professionisti competenti, frutto di un lungo percorso di formazione e addestramento.

Alcuni sostengono che il servizio obbligatorio sarebbe solo un costo per lo Stato. Questa posizione è corretta oppure i benefici, anche economici, supererebbero i costi sociali?

Limitare la discussione sull'opportunità o meno di avere un servizio obbligatorio solo su temi di convenienza economica, anziché di efficacia e valore, penso sia limitativo. E se parliamo di efficacia e valore, allora è sotto gli occhi di tutti come i nostri militari rappresentino con il loro lavoro, con i fatti, la più grande agenzia umanitaria del nostro Paese. In merito al servizio obbligatorio vorrei ricordare che esso è frutto di un lungo percorso di analisi, valutazione e decisione: la fine della leva obbligatoria, l'ingresso delle donne nelle Forze Armate, le missioni militari

internazionali, l'integrazione tra i vari corpi, sono alcune delle iniziative che Beniamino Andreatta avviò nei suoi due anni e mezzo da ministro della Difesa. Le riforme da lui iniziate si sono poi realizzate e hanno creato un dinamismo che consente alla Difesa italiana di reggere il confronto a livello europeo. Guardare lontano era il suo insegnamento. Siamo un Paese che ha bisogno di un dibattito sulla cultura della difesa perché è cambiato il mondo ed è cambiata l'Unione Europea. Una delle sfide dell'Europa è proprio quella di fare un'unità politica e questa non può prescindere dal concetto di difesa".

Siamo un Paese che ha bisogno di un dibattito sulla cultura della difesa perché è cambiato il mondo ed è cambiata l'Unione Europea...

In questi anni è stata svolta la cosiddetta "mininaja" che ha avuto una buona partecipazione. Sarà riproposta oppure è allo studio l'introduzione di un servizio differente e nel caso potrebbe essere simile al servizio di leva?

Al momento non sono state pianificate nuove attività in questo senso. Certamente le confermo la bontà dell'iniziativa "Vivi la Difesa - militare per tre settimane", che si poneva l'obiettivo di avvicinare sempre più il mondo dei giovani a quello delle "stellette". Essa, ha rappresentato un'occasione per conoscere meglio il mondo militare, e per condividere i valori delle Forze Armate. Attraverso un contatto diretto, si è offerto a tanti ragazzi e ragazze l'opportunità di sperimentare ciò che la vita militare rappresenta, trascorrendo un breve periodo in Enti e reparti, insieme con i nostri soldati, marinai, avieri e carabinieri.

Oggi molti servizi nelle caserme sono appaltati all'esterno. Un eventuale impiego dei giovani nei reparti potrebbe essere utile, soprattutto in tempi di scarsa occupazione? Qualora dimostrassero motivazione e propensione, potrebbero essere inquadrati nelle unità operative?

L'attuale bilancio della difesa è basato

sul modello professionale e sulle norme di revisione dello strumento militare. Ai sensi della 244/12 la contrazione continuerà fino al 2024 e consegnerà al Paese uno strumento militare più agile, capace di far fronte alle esigenze di sicurezza che ci troviamo ad affrontare nel contesto geostrategico di riferimento. Per quanto riguarda l'esternalizzazione dei servizi va sottolineato che consente di avvantaggiarsi delle economie di scala e della specializzazione settoriale delle imprese. Il contributo all'economia locale e all'occupazione viene comunque garantito attraverso le assunzioni che le imprese effettuano necessariamente in loco.

L'Associazione Nazionale Alpini che è formata in gran parte da "figli della leva" ha tra le sue fila oltre 14mila volontari di Protezione Civile. La reintroduzione di un servizio obbligatorio potrebbe sensibilizzare i giovani e renderli più attivi in questo campo?

L'Associazione Nazionale Alpini sta svolgendo un lavoro eccezionale, riconosciuto in tutto il mondo, nel tenere vive e tramandare le tradizioni, rafforzare vincoli di fratellanza e di amore per la Patria, per la montagna e per l'ambiente. Un patrimonio culturale che si concretizza sulle nostre strade, paesi, città colpiti purtroppo troppo spesso dalle emergenze che affliggono il nostro Paese. Recente è l'intervento di volontari nella

provincia di Modena e Bologna in seguito alla grave alluvione, ma innumerevoli sono gli eventi, in Italia e all'estero, che vedono farsi strada i nostri volontari quale esempio di abnegazione e dedizione al prossimo, questo ritengo sia il migliore esempio e la migliore sensibilizzazione nei confronti di altri giovani. Considerando anche che i nostri giovani hanno sempre più la consapevolezza di quanto sia importante il volontariato ed il

servire a favore della collettività, facendosi portatori dei valori di solidarietà, fratellanza e generosità che caratterizzano associazioni come l'ANA e tutto il mondo del volontariato.

...i nostri giovani hanno sempre più la consapevolezza di quanto sia importante il volontariato..., facendosi portatori dei valori di solidarietà, fratellanza e generosità che caratterizzano associazioni come l'ANA...

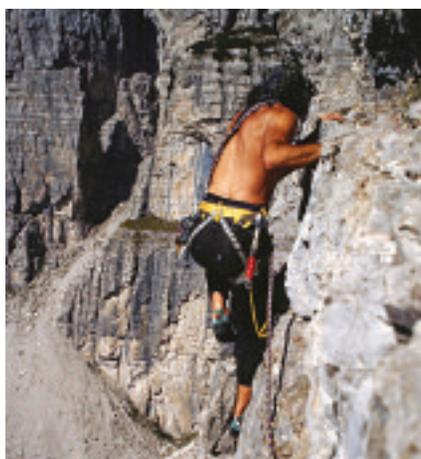
Pordenone with love

Amerai la nostra provincia

Una terra affascinante, di città, paesi e borghi ricchi di storia e cultura, che riflette le cime delle sue montagne nei rapidi corsi d'acqua, improvvisamente inghiottiti e poi magicamente di nuovo alla luce. Ambiente che, per grandi letterati vissuti in questo territorio quali Ippolito Nievo e Pier Paolo Pasolini, è stato fonte di creativa ispirazione. È questo il Friuli Occidentale, un territorio tutto da amare, come recita il brand per la promozione del turismo provinciale Pordenone with love.

NATURA

È la montagna pordenonese lo scrigno in cui sono racchiusi i diademi di più grande valore. Meta sciistica invernale ma frequentata anche in estate per i percorsi naturali è il comprensorio del **Piancavallo**. Nel **Parco delle Dolomiti Friulane**, invece, vola maestosa l'aquila reale, in un paradiso naturale per l'escursionismo, il trekking e il cicloturismo. A pochi passi ci sono uno spettacolare canyon, la **Forra del Cellina**, e il **Campanile di Valmontanaia**, monolite che si erge in cielo per quasi 200 metri. Siamo nelle **Dolomiti Friulane**, riconosciuto Patrimonio Unesco dal 2009 così come i **Palù del Livenza**, tra Polcenigo e Caneva, tutelati due anni dopo per la presenza di un abitato palafitticolo risalente al Neolitico. Infine i **Magredi** tra i fiumi Cellina e Meduna: una vasta coltre sassosa di ciottoli bianchi conosciuta come la "steppa pordenonese".



Palestra di roccia a Erto e Casso

ENOGASTRONOMIA

I prodotti sono semplici, legati alle tradizioni contadine, a partire dagli insaccati quali il *muset* (cotechino lessato) o il salame cotto nell'aceto. Da non perdere è la *pitina*, una sorta di polpetta di carni miste tutta da scoprire. Altro alimento tipico è il formaggio, in particolare il **Montasio** nelle sue diverse stagionature, al quale si accostano i tipici *salat* (salato) o *l'asin* (a pasta morbida e cremosa), e quello *tal cit* (pezzettini mescolati fino a formare una crema, racchiusi in un vaso di pietra). Formaggio che viene utilizzato anche nei piatti tipici friulani quali il *frico* e il *toc in braide*. Nei dolci, sapore tutto particolare per il **Biscotto Pordenone**. Il tutto innaffiato dagli ottimi vini bianchi e i rossi, che coprono il 55 per cento della produzione regionale con le **Doc Friuli Grave**, **Lison Pramaggiore** e **Prosecco** a cui si aggiungono quelli esclusivi dei vitigni autoctoni.



La Pitina della Val Tramontina

ARTI E MESTIERI

Il Friuli Occidentale scrive la sua storia su lavoro, artigianato e industrializzazione. Nel distretto maniaghese si realizzano la metà della produzione nazionale di **coltelli**, **forbici** e **attrezzi da taglio** e il 50 per cento dei **cavatappi** di tutto il mondo. Della "filiera del vino" fanno parte anche le **barbatelle**, piantine dalle quali si genera la vite e cresce l'uva. A Rauscedo oltre 250 vivaisti coltivano circa 70 milioni di giovani viti esportate in tutto il mondo. Dai sassi del fiume Tagliamento ha origine invece un'altra importante attività economica: stiamo parlando dei **terrazzi** e **mosaici**, che hanno fatto di Spilimbergo la capitale mondiale di questa attività. Ciò che ha contribuito al raggiungimento di questo importante traguardo è anche la presenza nella cittadina pordenonese di una scuola unica nel suo genere, che ogni anno richiama studenti provenienti dalle nazioni di tutti e cinque i continenti.



Il mosaico a Spilimbergo



PORDENONE
WITH LOVE



dolomiti friulane
Piancavalla Valli Pordenonesi Majredi

CULTURA

Il dialogo tra le genti, gli scambi economici e le conseguenti contaminazioni culturali hanno permesso di creare in questa terra le basi sulle quali poggiano grandi festival letterari, cinematografici e musicali. Pordenone è diventata marchio di una cultura forte, attiva in tutte le stagioni: a settembre va in scena **pordenonelegge.it**, (15^a edizione nel 2014) la festa del libro con gli autori che richiama più di centomila visitatori e ospiti di fama internazionale. Da oltre trent'anni a ottobre in città si tengono le **Giornate del Cinema Muto**, mentre in primavera si svolge **Dedica**, la rassegna incentrata su una grande personalità della cultura. Anche la musica si è ritagliata nel tempo i suoi spazi. Fabbrica di idee e di gruppi musicali soprattutto negli anni '80, la tradizione viene ancora promossa grazie a **Vibration**, rassegna che racchiude sei festival che si svolgono in particolari ambientazioni.



"Pordenonelegge", festa del libro con gli autori

GRANDE GUERRA

Anche in provincia di Pordenone sono visibili testimonianze che ricordano le vicende belliche della Prima Guerra Mondiale. Quella di maggior rilievo è la "**Strada degli Alpini**" della **Forcella Clautana**, infrastruttura costruita tra il 1910 e il 1912 che si sviluppa nel cuore nelle Prealpi pordenonesi. La rotabile, voluta dal Comando Supremo italiano, venne inserita nel progetto di difese militari in caso di guerra con il vicino Impero asburgico. Balzerà agli onori delle cronache nel novembre del 1917, quando, dopo la disfatta di Caporetto il battaglione guidato dal giovane tenente **Erwin Rommel** raggiunse la zona della Forcella Clautana e poi Longarone utilizzando proprio la "Strada degli Alpini". Molti dei caduti negli scontri a fuoco durante la ritirata sono stati seppelliti nel cimitero militare di **Val da Ros**, che si trova lungo la strada che collega Clauzetto con la località di Pielungo.



Segnaletiche per la strada degli alpini

CITTÀ E BORGHI

Diversi sono gli scrigni di bellezza in provincia. Ad esempio **Sacile**, con le sue eleganti architetture legate alla Serenissima Repubblica che si specchiano nelle acque del fiume Livenza o **Spilimbergo** con i suoi quattrocenteschi scorci e il duomo medioevale. E poi i comuni inseriti nella lista dei "mille borghi più belli d'Italia": **Valvasone**, gioiello di urbanistica e architettura; **Poffabro**, frazione di Frisanco, che nel periodo natalizio si trasforma in un piccolo presepe antico; **Cordovado**, con la sua torre millenaria, al di là della quale il tempo sembra essersi fermato. Ma poi ci sono anche **Sesto al Reghena**, culla del potere temporale grazie alla presenza dell'Abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis, oppure **Erto e Casso**, con le dimore tutelate dalle Belle Arti per la forma particolare e la cui recente storia è legata alla triste vicenda della vicina diga del Vajont.



Sacile, giardino della Serenissima



Appuntamenti Adunata



SAN DANIELE DEL FRIULI

Nel 1971 erano a San Daniele del Friuli, comando T.C.C, 2°/70. Per un incontro a San Daniele in occasione dell'Adunata di Pordenone contattate Andrea Scanduzzi, 338-7264910; e-mail: scandy@tin.it



CASERMA PIAVE, ANNI 1972-73

Alpini della caserma Piave di Belluno 1°/52, anni 1972-73, ritroviamoci a Pordenone a 40 anni dalla fine della naja. Contattate Dino Mucelli, 348-0841205; e-mail: dinomucelli@libero.it



8° ALPINI A TOLMEZZO

Carlo Di Giusto cerca Egisto Cometto di Pedrobba, Luciano Polloni di Forlimpopoli e Bosoni di Aosta, alpini del 3°/38 che negli anni 1960-61 erano alla caserma dell'8° Alpini a Tolmezzo. Carlo Di Giusto li aspetta all'Adunata. Chiamarlo al nr. 0432-958393; e-mail: carlo_39@hotmail.com



BTG. TOLMEZZO, NEL 1962

Istruttori btg. Tolmezzo, caserma Monte Grappa di Bassano, nel 1962. Incontriamoci a 52 anni dalla naja a Pordenone con il nostro comandante Liberale Tonus. Contattare Giorgio D'Aprile, 335-5213346; e-mail: ornellasau@gmail.com



CASERMA MENINI A VIPITENO

Guido Perletti cerca i compagni di naja che negli anni 1962-63 erano alla caserma Menini di Vipiteno, comandata dal capitano Tonel. Per ritrovarsi a Pordenone, contattarlo al nr. 338-9282128.



BTG. GEMONA

Alpini del btg. Gemona a Ugovizza (Udine), nel 1967. Giacomo Bet (tel. 334-2987511) incontrerebbe volentieri i commilitoni a Pordenone.



32° CORSO AUC

Gli AUC del 32° corso, febbraio-agosto 1963, si danno appuntamento a Pordenone. Contattare Italo De Mas, 335-619878; e-mail: demas@rcdpartners.com



12° CORSO ACS

Alpini del 12° corso ACS della SMALP di Aosta, da giugno a dicembre 1966, dove siete? Ritroviamoci a Pordenone! Contattate Guglielmo Valle, al nr. 328-1168924.

MESSA PER GLI ARTIGLIERI CADUTI

La Messa per i Caduti del 3° artiglieria da montagna della Julia e per tutti gli artiglieri di ordine e grado verrà celebrata a Pordenone, sabato 10 maggio alle ore 18, nella chiesa Madonna delle Grazie. Per informazioni contattate Modesto Di Nunzio, 368-7863739; oppure Dante Ventresca, 348-3042060.

52° CORSO AUC

Gli allievi del 52° corso AUC che erano alla SMALP di Aosta si danno appuntamento a Pordenone, sabato 10 maggio alle ore 12 all'osteria da Rocco a Borgo Meduna. Per prenotazioni Luciano Foraboschi, 327-1472227; e-mail: fora.l@libero.it

CASERMA VIAN

Padre Giuseppe Roda (tel. 366-3860274) vorrebbe incontrare all'Adunata gli artiglieri che nel periodo settembre-novembre 1972 erano alla caserma Vian di San Rocco Castagnaretta (Cuneo).

GRUPPO CONEGLIANO

Dorino Poletto vorrebbe riabbracciare a Pordenone gli artiglieri del gruppo Conegliano, 14ª batteria, congedati nel febbraio del 1976. Chiamatelo al nr. 335-1038009; e-mail: dorino@tappezzeriapoletto.com



CONCERTO DELLA FANFARA A PORDENONE, DOPO NOVE ANNI

La Città ha risposto "presente!" al concerto svoltosi a Pordenone che ha visto protagonista la fanfara della brigata Alpina Julia in occasione delle manifestazioni in avvicinamento all'Adunata nazionale. In pochi istanti il teatro Verdi si è riempito in ogni ordine di posto, tanto che alcune persone hanno dovuto assistere all'esibizione dai monitor messi a disposizione nel foyer della struttura. La dimostrazione di forte attaccamento verso uno dei simboli dell'Esercito Italiano in Friuli Venezia Giulia ha colto di sorpresa anche gli organizzatori della serata, i quali sono rimasti pienamente soddisfatti di come la città abbia accolto la fanfara. La presenza al Verdi segna il ritorno a Pordenone del gruppo musicale, dopo un lungo periodo di assenza; la loro ultima apparizione nel capoluogo della Destra Tagliamento risale al 2005, quando, sempre nella stessa struttura, venne festeggiato il completamento della sede sezionale dell'ANA.

Dal repertorio classico a quello un po' più moderno, la fanfara ha ese-

guito numerosi brani che hanno trovato grande apprezzamento dei tantissimi pordenonesi presenti al Verdi. Dopo una serie di marce, si è spaziato anche nelle musiche dell'opera italiana come il "Nessun dorma" di Puccini. Quindi alcune colonne sonore di film famosi come Guerre stellari, Indiana Jones e - vista la concomitanza temporale - il tema delle Olimpiadi. Non potevano poi mancare alcuni classici della Julia quali il capola-

voro di Arturo Zardini "Stelutis Alpini". Gran finale con il "Silenzio fuori ordinanza" nonché il famoso "Trentatré" e l'Inno d'Italia.

Tra il pubblico erano presenti anche il vice presidente nazionale Nino Geronazzo, il presidente della sezione di Pordenone Giovanni Gasparet e il comandante della Julia, gen. Ignazio Gamba, che ha espresso pieno appoggio e sostegno all'Adunata, dando la disponibilità della fanfara anche in occasione di future iniziative legate al raduno delle penne nere in città. Sul palco è salita anche Andrea Galai, la studentessa dell'Istituto "Galvani" di Cordenons che ha ideato il logo dell'87ª edizione dell'Adunata nazionale di Pordenone. Accompagnata dalla direttrice dell'istituto e da un'insegnante, alla ragazza è stato donato il crest che rappresenta il marchio della manifestazione. (a.l.)



Andrea Galai e la direttrice Istituto "Galvani" Laura Borin con il crest che riporta il marchio dell'Adunata di Pordenone.



PROTEZIONE CIVILE

di **Giuseppe Bonaldi**

Acqua e neve

VOLONTARI ANA IN EMILIA E NEL VENETO PER L'EMERGENZA MALTEMPO



Uno specialista delle squadre alpinistiche rimuove la neve da un tetto.

Gli eccezionali eventi atmosferici che hanno interessato a più riprese e con diverse tipologie di circostanze il territorio nazionale hanno richiesto un significativo intervento dei volontari della nostra Protezione Civile. Dal 16 al 18 gennaio le intense precipitazioni in Emilia Romagna hanno indotto le amministrazioni ad utilizzare i volontari ANA per il monitoraggio dei corsi d'acqua che si stavano rapidamente ingrossando. Ma è da domenica 19, in seguito alla rottura dell'argine del fiume Secchia, che la situazione si presenta in tutta la sua gravità: migliaia di ettari vengono invasi dall'acqua che con incredibili velocità allaga strade, fabbricati e terreni agricoli. La regione Emilia Romagna

chiede aiuto e i volontari dell'ANA presenti nel territorio rispondono senza indugio, consentendo di mettere in salvo le persone nelle zone già sommerse dall'acqua o, in via preventiva, in quelle che stanno per essere allagate. È una corsa contro il tempo...

Quando l'argine del Secchia viene finalmente sistemato per i volontari ANA inizia un nuovo tipo di attività. Alla nostra Associazione viene assegnato, come luogo d'intervento, il comune di Bastiglia (Modena) dove viene installata una cucina da campo dell'ANA che distribuisce pasti all'Esercito, alla Croce Rossa Italiana, ai Vigili del fuoco e ai volontari delle diverse associazioni, con punte di 400/500 pasti al giorno per un totale complessivo di 7.000.

Gli eccezionali eventi atmosferici continuano incessantemente a colpire il territorio e il 21 gennaio il Dipartimento nazionale di P.C. richiede i volontari della Colonna mobile ANA per offrire ulteriore sostegno alle attività di assistenza alla popolazione. Interviene immediatamente il modulo idrogeologico, dotato di idrovore e composto da volontari delle sezioni di Varese, Monza e Pavia.

Dopo l'avvicendamento della squadra con altri volontari della sezione di Bergamo l'operatività di questo modulo termina il 29 gennaio. Continua invece con assiduità l'impegno delle sezioni di Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Bolognese-Romagnola che provvedono dapprima allo svuotamento delle cantine

con l'ausilio di motopompe, quindi allo sgombero dei materiali dagli interrati delle unità residenziali e per ultimo alla pulizia e al lavaggio con le idropultrici, in modo da riportare il più possibile alla normalità gli ambienti.

Le attività dei volontari dell'ANA Regione Emilia Romagna - presenti giornalmente con numeri variabili da 40 a 120, per un totale complessivo di 1.140 giornate/uomo - sono terminate il 7 febbraio e sono state particolarmente apprezzate dalla Regione, ma anche dalla popolazione, che ha riconosciuto la capacità di risposta della nostra Associazione a qualsivoglia tipologia emergenziale. Terminata l'assistenza alle popolazioni, su richiesta delle province dell'Emilia Romagna, i volontari delle sezioni Bolognese Romagnola, Modena e Parma hanno continuato il monitoraggio di corsi d'acqua e dei movimenti franosi. In Veneto l'emergenza conseguente alle abbondanti nevicate è iniziata il 30 gennaio. L'attivazione dell'ANA è pervenuta dalla Regione Veneto tramite la Provincia di Belluno e la prefettura. Molto efficace è risultata l'apertura della sala operativa del Centro Coordinamento Soccorsi presso l'aeroporto di Belluno dove i volontari ANA hanno gestito e coordinato la attività legate al "volontariato" e ai "materiali e mezzi". Le località interessate e che hanno visto l'intervento dei nostri volontari sono quelle della provincia di Belluno a partire dalle vette feltrine nella zona di Lamon; nell'Agordino ad Alleghe, Arabba, Cencenighe; nella Val Zoldana e in tutto il Cadore. Le squadre ANA delle sezioni di Belluno, Cadore, Feltre, Verona, Padova, Treviso, Vicenza, Bassano del Grappa e Valdagno hanno in un primo momento contribuito con Veneto strade ed Enel alla rimozione degli alberi caduti sulle carreggiate o di quelli che compromettevano la funzionalità delle linee elettriche e successivamente hanno portato nelle case di riposo, negli edifici pubblici e dove c'era bisogno, gruppi elettrogeni e torri faro della Colonna Mobile ANA per rimediare alla mancanza di energia elettrica.

Le operazioni di soccorso sono continuate fino al 9 febbraio con la presenza di volontari (con punte di 100 presenze giornaliere) per lo sgombero di neve dai tetti degli edifici pubblici, delle scuole, di ambulatori, case di riposo, palestre, palazzetti, case private e dalla stazione ferroviaria di Perarolo di Cadore.

L'emergenza nel Veneto è continuata per



Un volontario sgombera i materiali danneggiati dall'alluvione in Emilia.

l'ingrossamento dei corsi d'acqua in pianura, dove sono stati effettuati interventi finalizzati al monitoraggio dei fiumi, alla predisposizione di sacchi di sabbia per arginare l'acqua e al supporto ai Vigili del Fuoco con motopompe per contrastare gli allagamenti negli scantinati e nei padiglioni delle aziende, per lo svuotamento dei canali, il controllo movimenti franosi e di alcune strutture pubbliche. In questi ambiti sono intervenute le squadre di Motta di Liveno, Treviso, Valdobbia-

dene, Conegliano, Bassano, Vittorio Veneto, Venezia, Padova (Bovolento), Valdagno (Trissino, Brogliano, Castelgomberto), Vicenza e Verona (Merlara). Complessivamente le sezioni del Veneto hanno contribuito al superamento dell'emergenza con 1.140 giornate/uomo. Consentitemi di esprimere riconoscenza a tutti i volontari che con grande impegno e ottima capacità d'intervento, ancora una volta, hanno portato aiuto e solidarietà a chi ne aveva più bisogno.

INTERVIENE L'ESERCITO



Per combattere l'emergenza neve nel bellunese sono intervenuti anche gli alpini del 7° reggimento (nella foto) che hanno utilizzato pale caricatrici gommate, terne ruotate e camion per sgomberare le strade e garantire la viabilità. Gli alpieri e gli istruttori di alpinismo si sono invece occupati della rimozione della neve dai tetti. A Cortina d'Ampezzo hanno lavorato all'istituto scolastico Valboite, chiuso a causa del maltempo,

dopo il cedimento del tetto che fortunatamente non ha causato danni alle persone. Nei comuni più isolati dell'Alto Cadore, raggiunti grazie ai cingolati BV206, sono stati distribuiti generi di conforto agli abitanti.

L'attivazione dell'Esercito accanto ai volontari della Protezione Civile è avvenuta anche nelle zone colpite dall'eccezionale ondata di maltempo, a Modena, Pisa, Treviso e nel Lazio dove sono intervenuti fanti, lagunari e parà che hanno rinforzato gli argini, tenuto sotto controllo i fiumi e utilizzato le idrovore per rimuovere l'acqua dagli scantinati delle case. Gli interventi dell'Esercito sono avvenuti su richiesta delle rispettive Prefetture e con il coordinamento del Comando Forze di Difesa Interregionale Nord di Padova, comandato dal gen. C.A. Bruno Stano.

Dramma, gloria

COLICO COMMEMORA I CADUTI DI NIKOLAJEWKA

Ricordare chi ha combattuto. Ricordare il passato per costruire il futuro. Ricordare che 62mila penne nere partirono per la terribile Campagna di Russia e che soltanto 19mila fecero ritorno alle loro case e alle loro famiglie, queste le parole chiave per leggere il significato della cerimonia del 71° anniversario della battaglia di Nikolajewka, organizzata dalla sezione di Colico "Alto Lario". Una commemorazione che a Colico, in una cornice di montagne innevate, ha visto una grande partecipazione di penne nere. Le celebrazioni hanno avuto un prezioso prologo sabato sera, nel Teatro De André di Mandello del Lario: alla presenza del sindaco Riccardo Mariani si è esibita la fanfara della brigata Alpina Julia, diretta dal maresciallo capo Lorenzo Sebastianutto, con un repertorio di musica classica e militare.

La commemorazione - che si è svolta sotto il patronato del presidente della regione Lombardia e patrocinata dal comune di Colico, dalle province di Lecco, Como e Sondrio - ha avuto inizio domenica mattina in piazza 5° Alpini con l'alzabandiera, alla presenza di un picchetto armato del 5° Alpini di Vipiteno con il suo comandante col. Michele Biasiutti e

del comandante della "Julia" gen. B. Ignazio Gamba.

Durante la Messa, concelebrata con i parroci del territorio nella parrocchiale di San Giorgio, mons. Giovanni D'Ercole, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di L'Aquila, ha detto di voler stringere in un ideale abbraccio gli alpini: "La tremenda esperienza della battaglia di Nikolajewka ha dimostrato l'ardore e la forza delle penne nere, portatrici di fede, di amore e di coraggio. Negli alpini arde una fiamma che loro portano con orgoglio sui loro cappelli e dentro i loro cuori. In questa Italia in profonda crisi umana e spirituale voi - ha concluso il presule - siate sempre testimoni di speranza".

Gli alpini della Sezione hanno quindi percorso le vie cittadine, imbandierate a festa, accompagnati dalla fanfara della Julia e della fanfara alpina Alto Lario. Erano presenti il presidente nazionale Sebastiano Favero, il consigliere nazionale Mariano Spreafico, i gonfaloni della regione Lombardia, del comune di Colico, delle province di Lecco, Como e Sondrio. In corteo numerosi sindaci e un nutrito gruppo di volontari della Protezione Civile ANA e comunale e della Croce Rossa. Presenti i vessilli delle sezioni di Colico, Como, Lecco, Omegna, Sondrio, Tirano e Vicenza; oltre 100 i gagliardetti di gruppi alpini insieme a numerosi rappresentanti di associazioni d'arma e civili.



e ricordo

La corona in onore dei Caduti di tutte le guerre, è stata scortata dal presidente nazionale Favero, dal gen. Gamba, dal prefetto di Lecco Antonia Bellomo, dal presidente della sezione di Colico Luigi Bernardi e dal sindaco di Colico Raffaele Grega.

Nel suo intervento, il presidente Bernardi, ha sottolineato come Nikolajewka costituisca “uno dei più drammatici ma al tempo stesso più gloriosi eventi nella storia degli alpini perché proprio Nikolajewka rappresenta una grande vittoria nel contesto di una immane tragedia”. Accostando a monito e testimonianza, i reduci presenti ai numerosi giovani delle scuole, ha rievocato la battaglia per “ricordare gli orrori della guerra, perché se non c'è la memoria, l'uomo è destinato a ripetere gli stessi errori”. E ancora “l'im-

pegno, il sacrificio, il rischio, le responsabilità, il grande senso di umanità profusi nelle drammatiche realtà della Ritirata sono e resteranno un valido punto di riferimento per tutti gli italiani”.

Sul sacrificio delle penne nere e in generale di tutti i soldati che pagando con la vita “hanno contribuito a costruire il mondo in cui viviamo” si è soffermato anche il prefetto di Lecco, Antonia Bellomo, che ha poi ufficializzato l'attribuzione di un'onorificenza al Merito della Repubblica a Bernardi. È stata la volta del presidente nazionale: “Siamo qui innanzitutto per non dimenticare e i nostri reduci sono con noi per testimoniare. Vogliamo celebrare un avvenimento tragico, una battaglia dalla quale non tutti hanno avuto la fortuna di tornare e riabbracciare i propri cari. Anche in terra di Russia i nostri alpini e i soldati italiani si sono comportati con onore. Ai gover-

nanti italiani voglio dire che oggi più che mai abbiamo bisogno che i giovani apprendano anche dal passato i veri valori su cui fondare le loro azioni. E ai giovani diciamo che l'impegno e il dovere vengono prima dei diritti”. Quindi una rassicurazione: “Finché ci sarà un alpino, la nostra Italia potrà ancora avere una speranza per il proprio futuro”.

Il generale Gamba, dal 2012 comandante della “Julia” e reduce dall'Afghanistan dove ha guidato il Comando occidentale dell'Isaf a Herat, ha ricordato come nelle missioni di pace in cui hanno operato gli alpini si siano ottenuti determinati risultati.

Terminati gli interventi sono state consegnate le targhe ricordo ai reduci di Nikolajewka, tutti ultranovantenni: Giobbe Bigioli, classe 1922, del battaglione alpino “Val Camonica”, Ottorino Bettiga, 95 anni, Antonio Gilardoni classe 1918 e Bernardo Genesio Bettiga, classe 1921, tutti del battaglione “Morbegno” e Antonio Rasica, 94 anni, artigliere alpino del gruppo “Bergamo”.

L'inno degli alpini, suonato e cantato dalla fanfara della brigata Julia con la fanfara sezionale di Colico, ha chiuso una cerimonia suggestiva.



Alcuni dei reduci premiati.



Autorità e rappresentanze davanti alla chiesa al termine della Messa. Il grande tricolore è stato portato in sfilata dagli alpini.

Quadrivio insanguinato

COMMEMORATI GLI EROI DI SELENYJ JAR A ISOLA DEL GRAN SASSO

Quindicimila alpini hanno partecipato a Isola del Gran Sasso (Teramo) alla commemorazione di Selenyj Jar, la battaglia "del quadrivio insanguinato" di fine dicembre 1943, dove gli alpini abruzzesi si immolarono per difendere le posizioni conquistate.

La ventiduesima edizione della commemorazione è iniziata con l'alzabandiera, nella mattinata di sabato 15 febbraio, seguita dalla Messa, celebrata presso la chiesa madre in ricordo dei Caduti di tutte le guerre. Momento toccante della cerimonia è stata la consegna della piastrina di riconoscimento del carabiniere Giuseppe Grotta di Isola del Gran Sasso, disperso durante la Campagna di Russia. La piastrina, portata dai reduci del battaglione L'Aquila Valentino Di Franco e Nori Ercole, è stata affidata al comandante Legione Carabinieri Abruzzo gen. Claudio Quarta che l'ha consegnata ad Alberino, nipote del disperso, e ai suoi familiari.

Sabato pomeriggio, dopo la deposizione delle corone al monumento ai Caduti della prima e seconda guerra mondiale, sono intervenuti al Palaisola il sindaco di Isola del Gran Sasso Alfredo Di Varano, il presidente della sezione Abruzzi Giovanni Natale e il presidente nazionale Sebastia-



Il lungo corteo, sullo sfondo il Gran Sasso.

no Favero. Durante l'incontro c'è stato un toccante ricordo di Peppino Prisco "l'alpino abruzzese". Il figlio Luigi ha parlato del padre e del suo attaccamento agli alpini abruzzesi, mentre il consigliere nazionale Cesare Lavizzari ha rievocato la drammatica esperienza del giovanissimo Prisco, sottotenente del battaglione alpini "L'Aquila" in Russia. L'incontro è stato allietato dal coro ANA "Stella del Gran Sasso" che il numeroso pubblico ha accompagnato nell'esecuzione di alcune cante del suo vasto repertorio.

Domenica, dopo gli onori al gonfalone del comune di Isola del Gran Sasso e al

vessillo della sezione Abruzzi, è iniziata la sfilata, durata più di due ore, lungo la strada che conduce al Santuario di San Gabriele. Sul palco, ad attendere il lungo corteo c'erano i reduci del battaglione "L'Aquila": Valentino Di Franco ed Ercole Nori di Isola del Gran Sasso, Giovanni Rosati di Cappelle dei Marsi (L'Aquila), Giustino D'Orazio e Alfredo Di Pasquale di Bisenti (Teramo), Angelo Chiarilli di Ortucchio (L'Aquila) e Lino Gobbi di Arco (Trento). Accanto ai "veci", i vertici dell'Associazione, con il presidente nazionale Sebastiano Favero, i consiglieri nazionali Di Nardo, Lavizzari e Robustini, il presidente sezione Giovanni Natale, oltre al coman-

dante del 9° reggimento alpini col. Massimo Iacobucci, agli addetti militari delle ambasciate degli Stati Uniti, della Russia, dell'Ungheria e della Romania, alle altre autorità militari, civili e religiose. La Messa, accompagnata dal coro "Su insieme" della sezione di Firenze, è stata officiata dal cappellano del 9° Alpini don Fausto Amantea. Al termine della funzione il bell'intervento del presidente nazionale Sebastiano Favero ha chiuso la fortunata due giorni di Isola del Gran Sasso.

Giulio Ciarelli

foto di Luciano Adriani

Il saluto delle autorità agli alpini in sfilata.



Celebrata la verità

ALPINI, ASSOCIAZIONI E AUTORITÀ RICORDANO L'ECCIDIO A MALGA PORZÙS

La prima domenica di febbraio, promosso dall'Associazione partigiani Osoppo Friuli, si è rinnovato a Faedis l'incontro per ricordare l'eccidio di Porzùs. Il 7 febbraio 1945 un centinaio di partigiani della brigata "Garibaldi", legati al Partito Comunista e inseriti nell'esercito di liberazione della Jugoslavia, raggiunsero le malghe di Porzùs, dove si trovava il comando della brigata partigiana Osoppo, collegata agli altri partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Furono uccisi con l'inganno il comandante Francesco De Gregori (Bolla), già capitano dell'8° Alpini nella campagna di Grecia e il commissario politico Gastone Valente (Enea), mentre il capitano Aldo Bricco, alpino piemontese, riuscì miracolosamente a mettersi in salvo. Un'altra quindicina di partigiani vennero fatti prigionieri e uccisi barbaramente tra l'8 e il 20 febbraio in località Bosco Romagno nei pressi di Spessa a Cividale. Nel 2009, per iniziativa della Camera dei Deputati, agli alpini del gruppo di Faedis è stato affidato il compito di custodire questi luoghi, divenuti monumento nazionale. Proprio a Faedis, nel 2012, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha reso omaggio alle vittime e con parole profonde ha riaffermato il valore dell'identità unitaria dell'Italia, nel rispetto della verità storica evitando di nascondere eccidi ed orrori che appaiono oggi incomprensibili, ma che non devono essere dimenticati. Così è stato anche quest'anno: nonostante il maltempo erano numerosi i partecipanti alla cerimonia. Tra le autorità la governatrice della Regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani, il prefetto di Udine Raimondo Provvidenza, il vice presidente della Provincia Franco Mattiussi e moltissimi sindaci. Presente il vessillo della sezione di Cividale scortato da numerosi alpini che qui ritrovano il proprio senso di appartenenza alla Patria, in un rinnovato spirito di fratellanza, poiché anche sul confine orientale, come ha detto il presidente Napolitano, "il ricordo di quella orrenda tragedia non divide più il nostro popolo da quelli a noi vicini, oggi partecipi di quella grande costruzione istituzionale che ha dato vita ad una Europa di pace, per la prima volta unita, nella sua lunga storia".



La malga dove venne compiuto l'eccidio.



Un momento della cerimonia a Faedis.



di **Dario Burresti**

Non dimentichiamoli!

A BASOVIZZA, PER ONORARE LE VITTIME DELLE FOIBE



La deposizione della corona e il Labaro scortato dal presidente nazionale Favero e da alcuni consiglieri.

Dieci anni fa il Parlamento italiano istituì il Giorno del Ricordo (legge 30 marzo 2004, n. 92) da celebrare il 10 febbraio di ogni anno per ricordare la tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, per onorare quelle vittime e divulgare la conoscenza di problematiche ed eventi tenuti segreti troppo a lungo.

Quest'anno il 10 febbraio cadeva di lunedì: per agevolare la partecipazione di alpini provenienti dalle località più lontane, la sezione ANA di Trieste ha voluto celebrare il "Giorno alpino del ricordo" domenica 9, in aggiunta, non in sostituzione, al "Giorno del Ricordo" ufficiale. La scelta si è rivelata felice. Domenica mattina sul piazzale della Foiba di Basovizza erano presenti circa 300 alpini, 22 vessilli sezionali e 72 gagliardetti provenienti non solo dal Friuli Venezia Giulia, ma anche dal Veneto, dalla Lombardia e dal Trentino Alto Adige. Ha onorato e impreziosito la cerimonia la presenza - per il quarto anno consecutivo - del Labaro, accompagnato dal presidente Sebastiano Favero, dal vice presidente Nino Geronazzo, dai consiglieri nazionali Luigi Cailotto, Gianni Cederma, Renato Cisilin, Onorio Miotto, Ettore Superina e dal revisore dei conti Ernestino Baradello. Con loro anche l'ex consigliere nazionale Giuliano Luigi Chiofalo di Udine.

Schierati a fianco del nostro Labaro, la

Lega Nazionale (i "padroni di casa") e la Federazione Grigioverde con varie Associazioni d'Arma.

Per la brigata alpina Julia era presente il colonnello Paolo Cerviatti e il trombettiere che ha accompagnato l'intera cerimonia. Numerose anche le associazioni patriottiche, di esuli e di familiari degli infoibati. Piacevole sorpresa per tutti, l'arrivo di una settantina di studenti delle scuole medie di Latina.

Il clima umido ma mite è peggiorato a metà mattina e gli alpini sono stati salutati da una bora sferzante e dalla pioggia che ha inzuppato per bene i vecchi cappelli di feltro. Un bel benvenuto, non c'è che dire, per Sebastiano Favero che, da presidente nazionale, partecipava alla cerimonia di Basovizza per la prima volta.

Alle 10 in punto gli onori al Labaro che entra nello schieramento, passa in rassegna i vessilli e i gagliardetti e si posiziona accanto al palco. Seguono, come consuetudine, l'alzabandiera, la resa degli onori ai Martiri delle Foibe, la deposizione di una corona d'alloro e i discorsi... alpinamente brevi, anche a causa del freddo!

Le parole del presidente Favero toccano ed entusiasmano gli animi degli alpini e in modo particolare dei triestini, degli esuli e dei familiari delle vittime che più degli altri hanno vissuto e vivono con intensità le sofferenze legate agli avvenimenti accaduti sul confine orientale

d'Italia. Sulle note del "Trentatré", il Labaro lascia lo schieramento seguito dagli alfieri che lottano per tenere in alto i loro vessilli contrastando una bora forte che non dà tregua, mentre i giovani delle associazioni patriottiche sventolano i loro Tricolori.

Una raccomandazione a tutti: occorre parlare delle Foibe e dell'Esodo, sui nostri giornali, nelle nostre riunioni affinché si conosca questa triste pagina della storia italiana fino ad ora ignorata, spesso fraintesa, a volte addirittura contestata!

Ben pochi sanno, per esempio, che mai è stata revocata (come prevede la nostra legge in caso d'indegnità) l'onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana", con l'aggiunta del Gran Cordone, la più alta onorificenza italiana, conferita nel 1969 da Saragat a Josip Bros (detto "Tito") che per entità di stragi compiute è al terzo posto dopo Stalin e Hitler nel mondo e nella storia.

Dopo la cerimonia, il caldo ristoro nella "Hostaria ai Pini" perché gli alpini sanno coniugare la serietà e l'austera commovente delle cerimonie all'allegro convivio di fronte a un piatto bollente di "jota" accompagnato da un buon bicchiere di "teràn".

Così ci si riscalda, si asciuga la pioggia... e forse anche qualche lacrima di commovente.

IN BREVE



LA BELLA BAITA DEL GRUPPO DI BORGOFRANCO

Questa è la bella sede del gruppo di Borgofranco di Ivrea, recuperata da un locale fatiscente che, grazie al lavoro degli alpini e al sostegno dell'amministrazione comunale, è stata trasformata in questa nuovissima "baita". Moltissima gente era presente all'inaugurazione, preceduta da un corteo lungo le vie del paese, onore ai Caduti e la Messa. Al termine il capogruppo Viglieremo ha sottolineato lo spirito alpino che ha contraddistinto tutto il progetto.



IN RICORDO DEI CADUTI SOMMESI

Il gruppo di Somma Lombardo, sezione di Varese, ha ricordato con la posa di un cippo otto soldati sommesi dispersi in terra di Russia. Alla cerimonia hanno partecipato i parenti dei dispersi, l'amministrazione comunale, la cittadinanza e tanti alpini, tra cui un reduce di 91 anni, che nel 1942 era sul fronte del Don.



ETTORE DE CORTI, UN EROE DIMENTICATO

Trenta tra uomini e donne dell'ANA dei gruppi di Montenerodomo, Palena e Lanciano, sezione Abruzzi, sono saliti in montagna partendo dalla base della funivia di Palena. Dopo due ore di cammino si sono raccolti in silenzio attorno al cippo che ricorda il tenente pilota dell'aeronautica Ettore De Corti, eroe della seconda guerra mondiale, medaglia d'Oro al V.M. A settant'anni dalla sua morte è stato finalmente ricordato questo eroe che morì a 24 anni sul Guado di Coccia di Palena (Majella) il 18 ottobre 1943, proprio nel luogo dove sorge il cippo a lui dedicato.

LA NUOVA "BAITA" DI CARAMAGNA



Il gruppo di Caramagna della sezione di Saluzzo ha una nuova sede. L'amministrazione comunale ha concesso in uso agli alpini il fabbricato che, un tempo, era destinato ad abitazione dell'addetto alla pesa pubblica. Con giornate di intenso lavoro e i materiali messi a disposizione dell'amministrazione, gli alpini caramagnesi hanno recuperato l'immobile. La nuova sede è stata inaugurata in occasione della festa per il 50° anniversario di fondazione del Gruppo.

Addio a Schenetti



Emilio Schenetti (a destra), presidente della sezione Reggio Emilia, all'Adunata di Piacenza.

L'ultimo discorso, Emilio Schenetti lo ha rivolto ai suoi alpini, all'assemblea della sezione di Reggio Emilia che da lì a poco lo avrebbe riletto all'unanimità (era presidente dal 2011). Al termine della riunione si è sentito male, accusando problemi respiratori. All'ospedale di Sassuolo gli viene diagnosticata una brutta polmonite che necessita il ricovero e un ciclo di terapie. Con il passare dei giorni, però, le sue condizioni peggiorano, fino all'epilogo nella notte del 16 febbraio, quando il suo cuore smette di battere. Al suo capezzale ci sono gli alpini ad assisterlo, su richiesta dei familiari. Schenetti, 64 anni, era in pensione ed era stato un apprezzato geologo e imprenditore a Sassuolo. Lascia la moglie Elena, la madre novantenne Angiolina e le sorelle Rita e Palmina.

Figlio di un alpino, Umberto, reduce del fronte greco-albanese con il 6° Alpini, Schenetti aveva prestato servizio alla Compagnia comando del battaglione "Saluzzo", brigata "Taurinense", con l'incarico di esploratore. Appassionato di sport, era stato sommozzatore e paracadutista sportivo fino al 1996.

Ai funerali, celebrati da don Umberto Iotti nella chiesa di San Cassiano di Baiso, c'erano tanti alpini, provenienti da tutta Italia. Ivo Castellani, già presidente della Sezione e amico di Schenetti ha tenuto l'orazione funebre; il vice presidente nazionale vicario Adriano Crugnola nel suo intervento ha ricordato il lavoro svolto in questi anni da Schenetti e dalla Sezione che guidava, soprattutto nel campo della protezione civile nell'emergenza terremoto e, nell'ultimo periodo, per le gravi alluvioni. Un impegno encomiabile per l'Associazione che lo ha portato ad essere sempre in prima fila con costanza e grande passione.

Ciao Simona

MUORE SOTTO UNA VALANGA LA HOSQUET, NAZIONALE DI FONDO E GUIDA ALPINA



Un grave lutto ha colpito il mondo alpino. Simona Hosquet, 29 anni, caporal maggiore scelto del Centro Addestramento Alpino è morta giovedì 6 febbraio, all'ospedale Parini di Aosta dopo essere stata estratta in gravi condizioni dalla neve, travolta da una valanga caduta nella zona di Cheneil in Valtournenche.

L'enorme massa nevosa si è scaricata a oltre 2mila metri di quota su un gruppo di sciatori che stavano praticando l'eliski: due di loro sono rimasti illesi, mentre la Hosquet trovata sotto ad un metro di neve, è apparsa subito gravissima.

Nata ad Aosta e residente ad Antey-Saint-Andrè, è stata la prima donna dell'Esercito a ottenere il brevetto di guida alpina. Ha fatto parte della squadra nazionale italiana juniores e nelle stagioni 2003 e 2004 ha conquistato il titolo di campionessa italiana di staffetta e una medaglia d'argento tricolore nella prova individuale sui 5 km a tecnica classica. Ha da sempre dimostrato un attaccamento alla montagna e una passione per il suo lavoro, davvero non comuni.

Terminata la carriera agonistica ha lavorato nella Sezione Sci Alpinistica del Reparto Attività Sportive occupandosi della formazione in montagna a favore di tutti i reparti della Forza Armata e degli Eserciti Esteri. Nel 2007 è diventata la prima donna soldato a conseguire la qualifica di istruttore militare scelto di sci e alpinismo. Nel 2011, la prima italiana a ripetere la via Bonatti sul Cervino.

Tanti i messaggi di cordoglio, a cominciare da quello del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale di C.A. Claudio Graziano insieme a quello del presidente nazionale Sebastiano Favero e di tutta l'Associazione Nazionale Alpini che hanno espresso profondo dolore per la perdita di Simona e vicinanza ai suoi familiari.

I funerali si sono svolti domenica 9 febbraio nella chiesa di Antey-Saint-Andrè, dove Simona viveva. Hanno partecipato alle esequie oltre mille persone, strette al dolore dei genitori e del fratello Daniele; nel picchetto d'onore c'erano molti dei suoi commilitoni del Centro Addestramento Alpino.

IN BREVE



PIETRO DALLE 101 PRIMAVERE

È iscritto al gruppo di Limite-Pioltello-Segrate Pietro Paterlini, 101 anni splendidamente portati. Reduce della Campagna di Russia con il 4° Alpini è stato festeggiato dai parenti e dagli amici alpini.

IL 90° COMPLEANNO DI MARIO...

Il gruppo di Lozio, sezione Vallecamonica, ci manda questa foto che ritrae insieme il più "vecio" del gruppo, Mario Piccinelli classe 1923 e il più giovane Ivan Massa, classe 1979, scattata in occasione dei 90 anni del vecio Mario.



... E QUELLO DI AGOSTO

Augusto Camino cl. 1923, reduce dei balcani con il 3° Alpini, prima con il btg. Exilles, poi con il btg. Piemonte, e nel gruppo Legnano del Corpo Italiano di Liberazione. Iscritto al gruppo di Casalborgone sezione di Torino, il 6 ottobre 2013 ha festeggiato il 90° compleanno con parenti e amici alpini.



TRE REDUCI REGGIANI

Sono una dozzina i reduci iscritti alla sezione di Reggio Emilia, e per loro il gruppo di Collagna Valgranda aveva organizzato una festa con consegna di una medaglia ricordo. Tre i "veci" che non erano presenti, così sono stati convocati a sorpresa nella sede di Novellara dove hanno ricevuto, visibilmente commossi, la loro medaglia. Sono Umberto Menon di Reggiolo, classe 1922 (reduce dei campi di concentramento di Forbach e di Buchenwald), Vando Falchi di Dosolo, classe 1921 (reduce della Campagna di Russia) e Ivo Mazzoli di Novellara, classe 1917 (reduce della prigionia in Francia).

Da Kabul a Solbiate Olona

TERMINA LA MISSIONE DEL CORPO D'ARMATA DI REAZIONE RAPIDA



L'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli e l'on. Gioacchino Alfano passano in rassegna i reparti.

Il Labaro dell'Associazione, scortato dal vice presidente vicario Adriano Crugnola, dal vice presidente Renato Zorio e dai consiglieri nazionali Cesare Lavizzari, Massimo Curasi, Ettore Superina, Guido Vercellino ha presenziato, lo scorso 10 febbraio, alla cerimonia di rientro dall'Afghanistan del comandante del NATO Rapid Deployable Corps – Italy (NRDC-ITA), generale di Corpo d'Armata Giorgio Battisti, e del contingente dello staff internazionale. Alla caserma "Ugo Mara" di Solbiate Olona (Varese), accanto ai vertici dell'ANA c'erano il sottosegretario alla Difesa on. Gioacchino Alfano, il capo di Stato Maggiore della Difesa ammiraglio Luigi Binelli Mantelli e dell'Esercito gen. C.A. Claudio Graziano, il vice capo di Stato Maggiore di Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE) gen. C.A. Philippe Stoltz, il comandante delle Forze Operative Terrestri gen. C.A. Roberto Bernardini e il sindaco di Solbiate Olona Salvatore Luigi Melis. Da gennaio 2013, per un anno, circa 280 militari del comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO in Italia sono stati impiegati, a Kabul, nell'ambito della missione International Security Assistance Force (ISAF), nella

quale il generale Battisti ha svolto l'incarico di Capo di Stato Maggiore, ruolo fondamentale nel coordinamento della coalizione internazionale costituita dalle Forze Armate di 50 Paesi di tutto il mondo. Nel suo discorso, il generale Battisti ha rivolto un plauso a tutto il personale di NRDC-ITA che in missione si è distinto per professionalità e impegno. Ha ringraziato i sindaci e i cittadini dei Comuni della Valle Olona per il loro costante sostegno, rivolgendo un particolare e commosso ringraziamento alle famiglie dei Caduti, che sopportano con dignità un profondo dolore. L'on. Alfano ha ribadito come il personale di NRDC-ITA abbia operato in terra afgana con competenza e versatilità, frutto di un intenso impegno e di una professionalità riconosciute da tutti. Anche l'ammiraglio Binelli Mantelli ha ricordato il prezioso supporto delle famiglie del personale in missione, esortando quest'ultimo a approfondire lo stesso impegno nella prossima sfida di NRDC-ITA: la costituzione di un Joint Task Force Headquarters. Il generale Graziano ha sottolineato come, tra le missioni che vedono impegnata la NATO, quella in Afghanistan, sia la più complessa e difficile. Se oggi le

Forze Armate afgane possono assumere la completa responsabilità della sicurezza del loro Paese lo si deve all'impegno di tutte le forze alleate. Infine il generale Stoltz ha ricordato come l'NRDC-ITA abbia operato con successo in Afghanistan già nel 2005 e nel 2009 meritandosi il riconoscimento conferitogli dal Supreme Allied Commander, Europe (SACEUR). La cerimonia segna la fine di un periodo intenso e impegnativo. L'esperienza maturata fino ad ora consentirà al NRDC-ITA di affrontare con sempre maggiore determinazione le sfide del futuro.

Il Labaro scortato dai vice presidenti Crugnola e Zorio e da alcuni consiglieri.



Catinaccio, c'ero anch'io!

A pagina 30 e 31 del numero di gennaio abbiamo pubblicato un comunicato del Comando Truppe alpine dal titolo "In ferrata sul Catinaccio". I nostri lettori, sempre molto attenti, vi hanno rilevato un'incongruenza. Scriviamo: "...il Catinaccio non risulta essere mai stato asceso da alcun reparto militare". Non è un'affermazione corretta poiché molti altri reparti in armi, in anni diversi, hanno compiuto questa ascensione. Ci scusiamo quindi per l'errore. Ecco, sull'argomento, uno stralcio di alcune e-mail e lettere, documentatissime, giunte in redazione.



Enzo Polesana

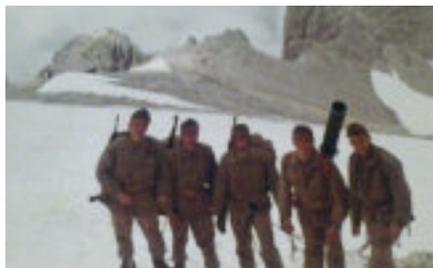
Enzo Polesana fece la sua naja nella 94ª compagnia del btg. Trento, 6° Alpini, comandata dall'allora capitano Paolo Montanari. Il 9 luglio 1971 la compagnia partì da Monguelfo alla volta della Val d'Ega per il campo estivo (nella foto). Da lì cominciarono le marce attraverso valli e passi dolomitici, durante le quali, nella mattinata del 14 luglio, dal rifugio Santer salì

fino alla cima del Catinaccio, come documentato dalla foto scattata dall'allora comandante, oggi generale, Montanari.



Gen. Giovanni Comelli

Il gen. Comelli documenta come l'8 agosto 1961 la 39ª batteria del gruppo Vestone del 5° rgt. art. mont. ascese il Catinaccio portando un mortaio da 120 (nella foto). I comandanti erano: capitano Alberto Masera per la 39ª btr., per il gruppo Vestone ten. col. Celestino Revelli, per il 5° art. mont. il col. Vito Giustiniani.



Walter Zanoni

Era il campo estivo 1969 e Walter Zanoni, specialista al tiro della 127ª compagnia mortai, btg. Bolzano 6° Alpini, racconta come la sua Compagnia raggiunse la vetta del Catinaccio ben zavorrata dai mortai da 120 (nella foto).

Gen. Luigi Telmon

Il gen. Luigi Telmon, già ufficiale del btg. Tirano e comandante del plotone paracadutisti Orobica, ricorda che le salite al Catinaccio venivano regolarmente effettuate ogni anno durante i corsi di alpinismo della brigata Orobica e del plotone alpini paracadutisti della Brigata.

Mar. magg. Battista Dada

Il mar. Battista Dada racconta come nell'estate 1957 la vetta del Catinaccio sia stata conquistata, seguendo la via dei Camini, dai sottufficiali e ufficiali del corso di roccia e ghiaccio della SMALP di Aosta. Dada vi ha partecipato inquadrato nel btg. Cividale. Sul "libro di vetta", ai piedi della grande croce, c'è anche la sua firma insieme a quella di altri partecipanti alla spedizione.

Fuoripista in sicurezza

Tre progetti per aumentare la sicurezza in montagna sono stati realizzati dalla Sezione Meteomont del Comando Truppe Alpine e dal comprensorio "Adamello Ski" che con i suoi 100 km di piste e con alcuni dei più suggestivi itinerari fuoripista dell'arco alpino attira ogni inverno un numero sempre crescente di appassionati.

Per promuovere una corretta frequentazione della montagna sulle piste del Tonale e di Pontedilegno sono attivi un campo artva, un check point sul ghiacciaio e una stazione meteonivologica. Sciatori e appassionati del fuoripista possono esercitarsi con il kit di autosoccorso prima di effettuare un itinerario grazie al campo artva allestito nella parte centrale del Passo Tonale, ai piedi delle piste, tra la seggiovia Sciattolo e la sciovia Presanella. È aperto a tutti, è completamente automatico ed è basato su tre livelli: base, avanzato e professionale. Una volta selezionato il livello la ricerca viene attivata. Il campo è anche a disposizione di quanti vorranno esercitarsi con i dispositivi di autosoccorso (artva, pala, sonda).

Gli appassionati di attività alpinistiche e i freerider possono fruire anche di un check point artva sul ghiacciaio Presena. È posizionato all'arrivo delle sciovie, a monte della discesa verso il Cantiere, e permette di verificare il funzionamento del proprio dispositivo prima di intraprendere l'itinerario Sgualdrina. Queste strutture fanno parte di un progetto più ampio che è completato dalla stazione meteonivologica automatica, installata in zona Val Albiolo e i cui dati saranno accessibili dal sito www.meteomont.org o da www.adamelloski.com



Staffetta alpina, bronzo a Sochi

GRANDE PROVA NEL BIATHLON AI GIOCHI OLIMPICI INVERNALI

Dopo 16 anni e quattro Olimpiadi invernali l'Italia conquista nuovamente una medaglia nel biathlon, grazie alla splendida prova nella staffetta mista dei due atleti del Centro Addestramento Alpino, il caporal maggiore scelto Karin Oberhofer e il 1° caporal maggiore Dominik Windisch e dei compagni di squadra Dorothea Wierer (Fiamme Gialle) e Lukas Hofer (Carabinieri).

La gara di staffetta mista, per la prima volta inserita nel programma olimpico, è stata entusiasmante. Nella prima frazione la squadra italiana si è portata nelle posizioni di testa con la Wierer che ha dato il cambio alla Oberhofer quando era in seconda posizione. L'atleta di Bressanone ha condotto una splendida 6 km, con un solo errore al poligono, senza farsi distrarre dall'attacco della ceca Soukalova. Al cambio con Windisch l'Italia è terza, a 20" da Repubblica Ceca e Norvegia. Nonostante il tentativo di rimonta dei tedeschi e degli slovacchi, Windisch riesce a mantenere la posizione. L'ultimo frazionista, Lukas Hofer, percorre i 7,5 km di gara tenendo un gran ritmo sugli sci, con due sessioni di tiro perfette.

Il distacco dall'atleta tedesco è di 30". È fatta, l'Italia conquista uno splendido bronzo, frutto di una bella prova corale, dietro alla Repubblica Ceca e alla Norve-



gia, arrivata prima con un margine di 45". Una medaglia che si aggiunge ai due argenti e ad altri cinque bronzi conquistati dall'Italia nelle varie discipline: risultati di prestigio che hanno portato grande soddisfazione nel team azzurro. Ricordiamo che alla 22ª edizione dei Giochi Olimpici invernali hanno partecipato 113 atleti, 23 dei quali sono alpini della Sezione Sport Invernali del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur.



In festa sul podio al termine della gara. Da sinistra, Dorothea Wierer, Karin Oberhofer, Dominik Windisch e Lukas Hofer.

Un alpino in Somalia



Sono trascorsi più di vent'anni dalla missione ONU del 1992 e i nostri militari sono tornati a Mogadiscio sotto l'egida dell'Unione Europea che, nel 2010, ha avviato l'operazione *European Union Training Mission Somalia*, allo scopo di addestrare le forze armate somale e legittimare il governo transitorio, eletto dal parlamento nel settembre 2012.

Dopo aver reso operativa la base europea all'interno dell'aeroporto internazionale di Mogadiscio la scorsa estate sono stati inviati dal Ministero della Difesa anche i primi soldati italiani. Tra loro c'è il maresciallo Igor Pizzolato (nella foto), unica penna nera presente nella capitale so-

mala, che è stato per molti anni all'8° Alpini di Cividale del Friuli e più recentemente al Comando della NATO a Bruxelles.

Questo seppur piccolo contributo alpino insieme al grande aiuto internazionale stanno facendo fare un passo importante al paese del Corno d'Africa, a lungo in bilico tra anarchia e guerra civile. Anche se la strada è ancora in salita: ne è prova l'attacco di inizio anno proprio contro l'aeroporto di Mogadiscio dove sono stanziati, tra gli altri, il contingente italiano della brigata Folgore, i rappresentanti della Presidenza del Consiglio e l'Ufficio Italiano per la Somalia.



SPORT
di Anna Rosa

Rossi dominatore ai Piani di Bobbio

OLTRE TRECENTO ATLETI AL CAMPIONATO ANA DI SCI DI FONDO



Ritorna con successo a Barzio, in Valsassina, il 79° campionato nazionale ANA di sci di fondo; fortemente voluto dalla sezione di Lecco, l'evento dedicato alle penne nere fa nuovamente tappa sulle montagne del Lario dopo l'edizione nordica del 1936 e del 1956 e quella dedicata allo sci alpino del 1995. Un folto corteo ha condotto i vessilli delle 33 Sezioni partecipanti, i gagliardetti dei Gruppi e i fondisti, nella piazza principale del paese dove l'alpino Gianfranco Polvara, simbolo della vallata ospitante e atleta che ha preso parte a ben cinque Olimpiadi invernali, ha acceso il tripode che ha aperto ufficialmente il campionato. La cerimonia è stata accompagnata dalle parole dei consiglieri nazionali e sezionali, del vice presidente vicario Adriano Crugnola e

del presidente della sezione di Lecco, Marco Magni.

Le condizioni meteorologiche non sono dalla parte degli organizzatori, ma le iscrizioni ripagano gli sforzi compiuti: sui Piani di Bobbio a 1.700 metri, lungo la pista di sci di fondo dei Rododendri, sono oltre 300 i concorrenti a prendere il via. Pioggia e foschia accompagnano la manifestazione alpina che va assumendo i contorni di una competizione d'altri tempi.

La partenza è a cronometro: gareggiano due fondisti alla volta, a seconda della categoria, alla 5, 10 e 15 km in tecnica libera su un impegnativo percorso ad anello di 5 chilometri. E l'altitudine si sente e rende ancor più selettiva la prova valida per l'assegnazione del titolo nazionale.

Per il vincitore assoluto è una riconferma, una dimostrazione di forza che trova un precedente nella scorsa edizione del campionato: dopo l'esperienza asiaghese Francesco Rossi si riconferma campione nazionale ANA di sci di fondo, al termine di un testa a testa mozzafiato con un alpino in armi, Richard Tiraboschi di Bergamo, classe 1988, già atleta del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur, vincitore della gara "Senior". Sul terzo gradino del podio assoluto sale il forte portacolori della sezione di Trento, Matteo Radovan, mentre gli altri vincitori di categoria sulla distanza dei 15 km sono Diego Piazza (Trento) nella "Master A1" e Marco Gaiardo (Belluno) nella "A3".

Buone prove anche nelle categorie "Master B". Per loro un solo giro di pista e un

leader indiscusso, Battista Rossi della sezione di Sondrio con il miglior tempo sulla distanza più breve e la vittoria nella categoria "B2". Alfredo Pasini (Bergamo) si impone nella categoria "B3", mentre il figlio Fabio, anche lui alpino, difende i colori azzurri alle Olimpiadi di Sochi. Matteo Sonna (Trento) vince la "Master B4", mentre il generale Valentino Stella guadagna per la sezione Aosta il podio più alto nella "B5-B6". La 10 km è appannaggio di Gianfranco Polvara per la sezione di Lecco nella "Master B1", Gianni Penasa (Trento) nella "Master A5" e Stefano De Martin (Cadore) nella "A4" con il miglior tempo nella 10 km.

Avvicendamento al vertice delle Sezioni ANA: dopo la vittoria di Trento nel 2013, è la Sezione di Bergamo - seconda ad Enego lo scorso anno - che conquista la vetta della classifica a squadre su Trento e Sondrio, la Sezione organizzatrice, sul gradino più basso del podio.

Nel corso delle premiazioni, svolte al termine di un partecipatissimo rancio alpino, alla presenza di Antonio Rossi, assessore regionale allo sport e campione olimpico di canottaggio ad Atlanta, dei consiglieri nazionali Onorio Miotto e Mariano Spreafico, del sindaco di Barzio Andrea Ferrari, del presidente della sezione di Lecco Marco Magni con i consiglieri e i commissari sportivi, viene ricordata l'alpina valdostana Simona Hosquet. Fondista, guida, istruttore di sci e alpinismo, Simona è rimasta vittima, lo scorso 6 febbraio, di una valanga in Val-touranche.

(foto di Luigi Rinaldo)



I consiglieri Onorio Miotto (a destra) e Mariano Spreafico (a sinistra) premiano i primi tre classificati. Sul podio Francesco Rossi, vincitore del campionato, Richard Tiraboschi e Matteo Radovan, terzo.



Il campione olimpico e assessore regionale per lo Sport Antonio Rossi con gli alpini durante il suo intervento ai campionati di Barzio.

A sinistra: il vice presidente nazionale vicario Crugnola con il vice presidente vicario della sezione di Lecco Mauro Farina.



CLASSIFICHE

Assoluta (primi cinque classificati):
1°) Francesco Rossi (sez. Sondrio, 0.36'18"); 2°) Richard Tiraboschi (Bergamo, 0.36'35"); 3°) Matteo Radovan (Trento, 0.37'48"); 4°) Marco Gaiardo (Belluno, 0.38'29"); 5°) Mirko Penasa (Trento, 0.38'36").

Trofeo col. Tardiani (prime tre sezioni classificate): 1°) Bergamo (1875 punti); 2°) Trento (1494); 3°) Sondrio (1217).

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it



Il raduno del "Gemona"

La sezione di Gemona e la neo costituita associazione "Mai Daur", organizzano il 3° raduno del btg. Gemona.

PROGRAMMA

• Sabato 5 aprile

Gemona del Friuli - ore 9 piazza del Municipio: alzabandiera e deposizione corona al monumento ai Caduti - **9,15** cinema sociale: proiezione del film "L'albero tra le trincee" di Paolo Rumiz - **9,30** caserma Goi: deposizione corona al monumento dei militari deceduti nel sisma del '76 - **17** via Carlo Caneva: deposizione corona al cippo del btg. "Gemona" - **17,30** Comunità Montana del Gemonese: assemblea dell'Associazione "Mai Daur" - **20,30** cinema sociale: esibizione della fanfara della Julia, proiezione di filmati sulla Grande Guerra e presentazione del libro di Celso Galina "Due facce della stessa medaglia".

Pontebba - ore 10,45 caserma Fantina e Zanibon: alzabandiera.

Tarvisio - ore 11,45 caserma "La Marmora": alzabandiera e deposizione corona al monumento ai Caduti.

Muris di Ragogna - ore 15,30 deposizione corona al monumento ai Caduti del "Galilea".

Sabato 5 aprile funzionerà il servizio filatelico temporaneo delle Poste Italiane, con "annullo speciale".

• Domenica 6 aprile

Gemona del Friuli - ore 9,30 piazza del Ferro: ammassamento, alzabandiera e discorsi ufficiali - **10,30** Messa in Duomo - **11,30** sfilata per le vie cittadine - **13** piazza del Ferro: termine sfilata - **13,15** rancio alpino - **17** piazza del Ferro: ammainabandiera - **20,30** cinema sociale: proiezione del film "La Grande Guerra" di Mario Monicelli.

Per informazioni:

- Sede ANA, via Scugjels, 3 - Gemona del Friuli (Udine) tel. 0432-981216, gemona@ana.it - www.anagemona.it
- Associazione Mai Daur - via Scugjels, 3 - Gemona del Friuli (Udine) tel. e fax 0432-981216 - info@maidaur.it - www.maidaur.it - facebook: battaglione alpini Gemona "Mai Daur".
- Ufficio IAT: tel. 0432-981441 - ufficioiat@gemonaweb.it - www.gemonaturismo.it

Per i Caduti in Afghanistan

Un monumento dedicato ai Caduti in Afghanistan - in particolare a quelli del 7° Alpini, battaglione "Feltre" - sarà inaugurato il prossimo **6 aprile** a Feltre, alla presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero.

Il programma prevede alle ore 8,30 la Messa nella cattedrale di Feltre in suffragio ai Caduti; ore 9,45 ammassamento in via Campogorgio e sfilata per le vie della città; ore 10,30 alzabandiera in piazza "btg. Feltre", scoprimento del monumento realizzato dallo scultore Antonio Bottegai, onori ai Caduti e interventi delle autorità.

Sabato 5 aprile, alle ore 20,30 presso l'auditorium Istituto Canossiano (in via Monte Grappa 1 a Feltre) si terrà il "Concerto per la pace nel mondo" con la Banda cittadina comunale di Arsìe.

IN BREVE



GLI IMPEGNI DELLA P.C. DI FIRENZE

Durante i campionati mondiali di ciclismo svolti a Firenze in settembre, la Protezione Civile della locale Sezione ANA è stata impegnata, oltre che come supporto e informazioni, anche per la campagna informativa del Dipartimento nazionale di P.C. denominata "Terremoto, io non rischio" con 15 persone dei gruppi di Firenze e Valdarno Superiore suddivise in due turni di 5 ore giornaliere. Lo stand aperto per l'occasione ha ricevuto la visita di numerosissimi cittadini interessati alle modalità per ridurre il rischio sismico.



UN'OPERA DEL PITTORE MICHETTI

Questo è il quadro "Nikolajewka", opera del famoso pittore Giorgio Michetti, classe 1912, residente a Viareggio, con al suo attivo numerosissime 'personali'. Iscritto come aggregato alla sezione di Pisa-Lucca-Livorno, ha voluto dedicare una delle sue quotatissime opere alla tragedia degli alpini nella Campagna di Russia.

UN GAGLIARDETTO SUL KALA PATTHAR

Nicola Ginetti, iscritto al gruppo di Prato, sezione di Firenze, ha partecipato a un trekking con destinazione il Kala Patthar, a quota 5.545, detto il balcone sull'Everest (metri 8.848) che si vede alle sue spalle. In mano ha il gagliardetto del Gruppo lasciato, insieme ad altri, nella piramide del CNR.



LA NUOVA BAITA DEL GRUPPO

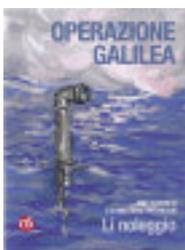
Il gruppo di Villa Raverio, sezione di Monza ha inaugurato la baita alpina attesa ben 57 anni, tanti quanti gli anni dalla fondazione del Gruppo. Il taglio del nastro è stato affidato al reduce alpino Enrico Beretta classe 1921 e al "sindaco dei ragazzi" di Besana Brianza: i nostri valori che passano ai giovani. La baita, piccola ma confortevole, è arricchita da simboli alpini eseguiti da artigiani alpini brianzoli.



biblioteca



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02-89010725 punto vendita gestito da due alpini.



LI NOLEGGIO
OPERAZIONE GALILEA
Perché tra tutte le unità che formavano il convoglio gli inglesi silurarono proprio il Galilea? Che cosa trasportava di così importante? Quali segreti nasconde il suo relitto in fondo al mare? Che cosa sta cercando un nostalgico del

Terzo Reich esperto in recuperi sottomarini? Chi è il misterioso guardiano del faro tormentato da un oscuro passato? Basato su un capillare lavoro di ricerca, il romanzo sovverte l'interpretazione data finora, coinvolgendo il lettore in un crescendo di colpi di scena.

Il ricavato dalla vendita del libro sarà devoluto dall'autore, a nome della sezione di Udine, alle famiglie di bambini malati terminali.

Pagg. 166 – euro 18
Nuovi Sentieri Editore

Per l'acquisto rivolgersi alla sezione di Udine, tel. 0432-502456, martedì, giovedì e sabato dalle 16 alle 19; e-mail: udine@ana.it

A CURA DI PIERO AMBROSINI E ROBERTO ROSSINI
CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE VENETO

DA VENEZIA A CATTARO
Le località costiere dell'Adriatico orientale nelle cartoline d'epoca

Il volume è stato pensato per ricordare quelle località della costa adriatica e delle isole del Quarnaro e Dalmate che oggi sono parte integrante delle repubbliche di Slovenia e Croazia. Al termine della seconda guerra mondiale molte migliaia di italiani residenti in quelle regioni dovettero lasciare le loro terre e i loro averi, riparando in buona parte in Italia. Il libro oltre a riprodurre oltre 900 bellissime cartoline d'epoca, vuol essere un omaggio a quegli oltre 250.000 esuli.
Pagg. 355 – euro 33



Volume di grandi dimensioni in carta patinata
Cierre Edizioni – Sommacampagna (Verona)
Tel. 045-8581572 – www.cierre.net

A CURA DI IVETTA FUHRMANN

ADOLFO RIVOIR
L'UFFICIALE CHE SALVÒ LA BANDIERA
Diario di prigionia in Polonia e Germania



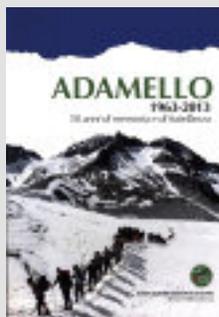
Il diario di Adolfo Rivoir è un contributo importante per la conoscenza e la riscoperta degli IMI, gli internati militari italiani in Germania tra il settembre 1943 e il maggio 1945.

Circa 650.000 uomini dislocati in vari campi di detenzione in Polonia e Germania, in condizioni di vita difficilissime. Il col. Rivoir dopo l'8 settembre si trovò costretto a consegnare le armi ai tedeschi e a darsi prigioniero insieme ai suoi soldati. Durante la prigionia conservò sotto gli abiti la bandiera del 5° alpini riportandola in patria alla sua liberazione nel 1945.

Pagg. 126 – euro 14,50
Editrice Claudiana s.r.l. – Torino
Tel. 011-6689804 – www.claudiana.it

ADAMELLO 1963-2013
50 anni di memoria e di fratellanza

È era doveroso per la sezione ANA Vallecamonica ricordare i 50 anni dei pellegrinaggi in Adamello con un programma che evidenziasse il legame che unisce gli alpini all'Adamello, le cui cime raccontano gli atti di eroismo e la quotidianità vissuti da migliaia di nostri giovani negli anni della Guerra Bianca.



Tra le varie iniziative che hanno coinvolto il territorio valligiano e in particolare il comune di Temù, culla del pellegrinaggio, c'è questa pubblicazione, sintesi e memoria di incontri tra "veci" e "bocia", di emozioni vissute da chi ritornava su quei campi di battaglia, di dolore per un amico perduto, di orgoglio per il dovere compiuto. Il libro ripercorre, anno dopo anno, la storia del pellegrinaggio, col passare degli anni divenuto manifestazione nazionale.

La documentazione agli atti del gruppo di Temù dice che il 1° raduno-pellegrinaggio si ebbe nel 1963, ma già molti anni prima il Tonale e l'Adamello erano meta di tante penne nere.

Il numero de "L'Alpino" del maggio 1924, in un box in prima pagina intitolava: "Adamello! Quest'anno tutti in Adamello!".

Era un invito a partecipare al Convegno che si sarebbe tenuto quell'anno dal 23 agosto al 2 settembre a Ponte di Legno. Lo stesso giornale riporta un ampio articolo sull'avvenimento: "...in fraternità d'animo con gli alpinisti del Club Alpino Italiano in Adamello, luogo non scelto a caso ma perché testimone solenne e solitario di gesta sublimi, quello in cui sono sepolti, sotto la valanga o sotto le nevi, i compagni caduti in faccia al nemico, e ogni balza, ogni cima, ogni valle canta all'animo un ricordo; sono i silenzi interminabili, gli immacolati candori delle Alpi che avvolgono della loro poesia e della loro luce i reduci vecchi e nuovi, coloro che compiono ieri le gesta, coloro che le compiranno, se sia necessario, domani". Questi i motivi che hanno reso sempre più frequenti i raduni e sempre più consistente la partecipazione. Questo bel volume contribuisce a conservare quei ricordi e a lasciare traccia di un percorso che gli alpini continueranno nel tempo. (Nicola Stivala)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZ. VALLECAMONICA

A CURA DI NICOLA STIVALA

ADAMELLO 1963-2013
50 anni di memoria e di fratellanza

Introduzione di Luciano Viazzi
Pagg. 239 – euro 23 comprese spese di spedizione da versare sul c/c 10982
IBAN: IT39K032445416000000010982
UBI Banca di Vallecamonica – Sede di Breno

Per l'acquisto e informazioni rivolgersi alla sezione ANA Vallecamonica tel. 0364-321783 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11 il giovedì anche dalle 17 alle 18.
e-mail: vallecamonica@ana.it

A CURA DI MAURO FERRARIS

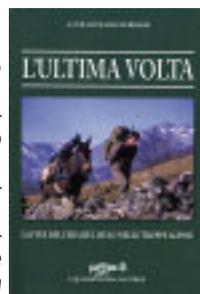
L'ULTIMA VOLTA
La fine dell'era del mulo nelle Truppe alpine

I muli sono stati congedati nel 1991, chiudendo con nostalgia un'epoca. Questi racconti, accompagnati da foto a colori, alcune commoventi, riguardano il periodo che va dal 1986 al 1989, con particolare riguardo all'ultimo campo invernale effettuato dalla 7ª batteria di artiglieria da montagna del gruppo Pinerolo, prima del congedo dei quadrupedi. Tutte le testimonianze sono state riportate esattamente come sono state scritte dagli autori e questo rende il libro davvero autentico.

Pagg. 179 – euro 20

Editore Alpitrek – Giverno (Torino)

Tel. 011-9376917 – www.alpitrek.com



RENATO CRESTA

NEVE

Compendio di nivologia
Formazione ed evoluzione della neve
Ambiente e dinamica delle valanghe
Prevenzione e soccorso

Un testo unico, un viaggio affascinante nel mondo della neve, dalla formazione di un leggerissimo cristallo fino alla potenza devastante della valanga. Renato Cresta - già ufficiale degli alpini paracadutisti, insegnante ai corsi di formazione per maestri di sci e responsabili della sicurezza sulle piste - ci regala un manuale ricchissimo di informazioni, grafici, tabelle, illustrazioni, l'esperienza di una vita.

Pagg. 395 – euro 35

Mulatero Editore – Omegna (TO)

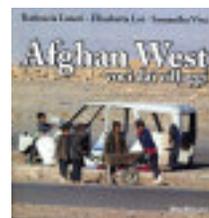
Tel. 0124-428051

www.mulatero.it



KATIUSCIA LANERI - ELISABETTA LOI - SAMANTHA VIVA

AFGHAN WEST Voci dai villaggi



Questo libro è il racconto del viaggio di tre giornaliste in Afghanistan, nella zona tra Herat e Farah, nel momento in cui è ancora in atto la transizione di potere. Le autrici, tramite un'opera testuale, fotografica e video, raccontano la speranza di

chi, dopo decenni di guerre, vede la possibilità di un futuro basato sul lavoro svolto e sul sangue versato dai nostri soldati. Il senso di una missione - quella italiana ISAF - che ha contribuito a creare un forte legame tra popolo afgano e italiano.
Pagg. 165 – euro 29

A pag. 4 è presente un QR-code che permette ai possessori di smartphone di guardare il video, dopo aver installato un software gratuito.

Bonferraro Editore – Barrafranca (Enna)

Tel. 0934-464646/400091

www.bonferraroeditore.it



Domenica 6 aprile i congedati del 5° btg. Edolo si ritroveranno a Clusane d'Isèo (Brescia). Contattare Luciano Abeni, 333-5832644; oppure Giovanni Goffi, 0365-313557.



I musicanti della banda militare del 12° CAR di Montorio dal 1954 al 1963 si danno appuntamento a Montorio Veronese domenica 13 aprile con il proprio strumento in occasione del 34° raduno. Per informazioni contattare Franco Malfer, 338-7755295; oppure Archimede Portolani, 334-5821050.



Raduno dei Lupi, 34° cp. di Ulzio, 3°/88 con l'allora capitano, ora gen. D. Federico Bonato.



Non si vedevano dal 1953 quando erano nella 56ª Sezione Sanità di Bressanone, btg. Trento. Sono Francesco Bazzini e Ottavio Tonina.



Foto ricordo davanti alla sede del gruppo di Lumezzane San Sebastiano (Brescia) degli artiglieri del gruppo Vestone, 5° da montagna.



Gli artiglieri del 5° che erano a Merano, gr. Vestone nel 1966, di nuovo insieme dopo 47 anni. Sono, da sinistra, Mondinini, Baccanelli, Lonardini, Rodondi e Pasini.



Gli alpini della 43ª cp., btg. Aosta, anni 1964-65 si sono ritrovati a 49 anni dal congedo, a Stresa. Per i prossimi incontri, Pietro Ricca 333-6545922.



Si sono riabbracciati a Colle di Compito (Lucca) dopo 50 anni gli alpini del btg. Val Chiese, caserma di Vipiteno. Sono, Boccardi, Marella, Bonaguiddi, Rosato e Cincelli.



Raduno al passo Croce D'Aune il prossimo 13 aprile, ore 10,30 con i comandanti del gruppo Agordo di Feltre. Contattare Mirko Fiorese, 335-5304073; oppure Carlo Maino, 335-5740983.



Si sono dati appuntamento a Feltre, il prossimo 25 maggio i commilitoni del 3°/65 e 3°/68 che hanno fatto il militare a Feltre. Per informazioni gen. Bresadola, 348-9030741; Ottorino Zanon, 0444-240132; G. Luigi Bandini, 335-6213452; Romolo Tamburlin, 339-2970647.



Si sono ritrovati a Udine per festeggiare i 40 anni dalla naja del 70° corso AUC della SMALP, comandato dal cap. Folegnani.



Quarantatreesimo raduno dei genieri alpini della brigata Cadore, in Val Vidsende. Con loro il col. Trevisan, comandante della compagnia Pionieri e il mar. aiutante Morgi. Per futuri incontri, Sandro Vio, 041-5344760.



Gli allievi del 18° corso ASC della SMALP di Aosta, anni 1960-61 si ritroveranno sabato 12 aprile presso l'albergo Klostersepp di Chiusa (Bolzano). Per informazioni, Giancarlo Bendin, 347-0195257; Umberto Dalla Vecchia, 348-7309650.

Commilitoni del btg. Aosta, anni 1966-67. Per ritrovarsi più numerosi telefonare a Ugo Zunino, 348-9501177; oppure Giuseppe Peisino, 333-3945756.



I "peones" che nel 1978 erano alla Cesare Battisti di Merano, si sono dati appuntamento a Stradella (Pavia). Contattare Gianfranco Montagna, 329-3176481; e-mail: gianfrancomontagna@gmail.com



CASERMA PIETRO CELLA



Caserma Pietro Cella dal settembre 1976 al maggio 1977. Orazio Croce (tel. 339-7343136) cerca i compagni di naja.

BTG. CIVIDALE, 76° CP.



Giuliano Tardivel (tel. 340-8719753) cerca il caporal maggiore Giancarlo Panicchi che era in servizio a Chiusaforte, btg. Cividale, 76° cp., negli anni 1970-71. Nella foto anche Bencic, Vignoli, Gasparini, Salvi e Serena.

CERCA IL COMMILITONE NELLA FOTO



Angelo Cristante, 2°/1970, 76° cp., btg. Cividale, brg. Julia cerca il commilitone originario di Illegio di Tolmezzo del quale non ricorda il nome, con lui a destra nella foto, scattata alla caserma Zucchi di Chiusaforte. Contattarlo al nr. 333-8207259.

CASERMA TESTAFOCHI, 42° CP.



Domenico Lucchina (tel. 335-7798615) cerca i commilitoni che erano con lui ad Aosta, 42° cp., caserma Testafochi, anni 1968-69.

29° CORSO AUC

Giovanni Nini cerca i commilitoni del 29° corso AUC, plotone Pionieri. Telefonargli al nr. 349-1864681; e-mail: giovanni-nini@alice.it

GR. BELLUNO, 6° ALPINI



Artiglieri del gruppo Belluno, caserma Bertolotti di Pontebba, 6° Alpini, anni 1979-1980, dove siete? Giuliano Re vi sta cercando. Scrivetegli via mail all'indirizzo: regiulianomario@gmail.com

CORSO ROCCIA DEL 7°



Corso roccia al passo del Falzarego del 7° Alpini, brg. Cadore, nell'agosto del 1963, con il reduce di Russia Lauri. Giuseppe Capra, all'epoca in servizio alla caserma Calvi di Tai di Cadore, risponde al nr. 338-4630465; e-mail: ana_lodi@libero.it

75° CORSO AUC

Gli alpini del 75° corso AUC si ritroveranno il prossimo 27 aprile a Bassano del Grappa (Vicenza) e ad Asolo (Treviso) per festeggiare i 40 anni dall'inizio del corso. Per informazioni Angelo De Momi, e-mail: demomifamily@alice.it

CERCA RUSCONI E BONFANTI



Dino Polla nel 1952 era a Merano con l'artigliere Rusconi, poi divenuto autista del magg. Bonfanti. Contattare Polla al nr. 0131-264774.



CASERMA TINIVELLA, 1962



Moggio Udinese, caserma Tinivella, nel 1962: corso specialisti al tiro dei mortai da 81. Al centro l'allora tenente Gianfranco Zaro, ora generale ed ex comandante della Julia. Rodolfo Romanello, che ricorda anche Pomi, Zaninetti, Grassi, Perracca e Manghi, risponde al nr. 339-5920973; e-mail: rodolforomanello@libero.it

SOCCORRITORI DEL VAJONT



Longarone 14 ottobre 1963: artiglieri del 6° da montagna, gr. Agordo, 42ª batteria, caserma Zannettelli di Feltre, con il sottotenente Angelo De Boni (tel. 043-95453) che hanno partecipato ai soccorsi della popolazione durante la tragedia del Vajont.

ALLA SMALP, NEL 1967



Walter Boleso (tel. 031-914596) cerca i due ACS Apostoli e Achille che erano con lui alla SMALP di Aosta, 3ª cp., nel 1967.

A 20 ANNI DAL CONGEDO



Btg. Logistico Tridentina a Elvas – Bressanone, 7°/94. Incontriamoci a 20 anni dal congedo: contattare Alessio Marini al nr. 347-6743337; e-mail: alessiomarini75@gmail.com

BTG. GEMONA, ANNI 1976-77



Btg. Gemona, brg. Julia, 70ª cp., a Tarvisio, negli anni 1976-77. Giancarlo Lideo risponde al nr. 339-4982491.

BRESSANONE, ANNI '60



Erano a Bressanone, dal 1959 al 1961. Franco Paolicchi, al centro sulle spalle di un commilitone, cerca i compagni di naja fotografati con lui (l'ultimo a destra è Fernando Damian). Scrivergli in via Pietro Nenni 3 – 55042 Forte dei Marmi (Lucca); e-mail: info@studiopaolicchi.com

MONTORIO VERONESE, NEL 1961



Dodicesimo CAR a Montorio Veronese nel 1961. Mario Vanini cerca i commilitoni nella foto scattata a Verona. Contattarlo al nr. 0332-435797.

ASTI

A scuola dagli alpini



Gli alunni della scuola primaria Aluffi di Castelnuovo Calcea accompagnati dalle insegnanti e dagli alpini castelnovesi hanno visitato la nuova sede delle penne nere di Asti, situata nel parco di Rio Crosio, dove sono stati accolti dal presidente Adriano Blengio e da alcuni alpini della Sezione. È stato proiettato il documentario “Ma chi sono questi alpini?”, realizzato dal Centro Studi ANA, in cui la protagonista è una simpatica penna nera che racconta, in modo semplice e divertente, la storia degli alpini. Particolare interesse ha suscitato il racconto di un alpino da poco tornato dall’Afghanistan che ha sottolineato la soli-

darietà dei militari nei confronti della popolazione e in particolare dei bambini. Racconti e filmato hanno dato modo agli alunni di conoscere l’aspetto solidale degli alpini che spesso vengono visti solo come figure legate a imprese militari del passato. Al termine della presentazione lo scambio di doni: gli alunni hanno regalato agli alpini un libro sulla vita di Brofferio, importante personaggio di Castelnuovo Calcea e gli alpini hanno ricambiato con un guidoncino. Immane le foto ricordo e una passeggiata nel parco con la promessa di ritornare ancora per ascoltare altri racconti dai più “veci”.

COMO

Villa Carlotta torna a splendere

Sulle sponde del Lario, a Tremezzo, sorge Villa Carlotta: conosciuta in tutto il mondo fu costruita dal marchese Clerici alla fine del Seicento, passata ai Sommariva, quindi alla principessa Orange-Nassau nel 1850. Oggi è aperta al pubblico. Ricca di opere d’arte fra cui alcune sculture del Canova, vanta un pregiato giardino botanico.

La parte boscosa a monte è stata adottata dagli alpini comaschi che, da due anni, stanno lavorando per riportare il vecchio uliveto allo splendore di un tempo e per riutilizzare gli annessi, pregevoli fabbricati rurali. Gli alpini, in particolare quelli dei Gruppi del territorio, hanno prestato 2.887 ore di lavoro, ripulendo un’area di oltre 18.500 metri quadri. In 42 giornate-lavoro, i 460 volontari hanno ripulito l’area da infestanti, abbattuto alberi non tipologici, asportando oltre 180 quintali di materiale. Con l’uso di un piccolo scavatore hanno anche ripristinato la vecchia mulattiera d’accesso. Attualmente il lavoro è orientato alla preparazione della zona in cui si terrà il campo scuola dell’Associazione nel prossimo mese di luglio. I ragazzi che intervengono saranno immersi in un territorio incantevole, di fronte alle Grigne e al promontorio di Bellagio.

Lo scorso anno il cantiere è stato visitato dall’allora presidente nazionale Corrado Perona e da alcuni consiglieri nazionali che si sono resi conto dell’entità del lavoro. L’intenzione delle penne nere è quella di



completare il recupero dell’area e proseguire con la manutenzione, in collaborazione con la fondazione Villa Carlotta. I turisti, oltre alle bellezze della villa e della sponda tremezzina del Lario, conosceranno così anche gli alpini.

FELTRE

Buon compleanno, gruppo di Seren



Il gruppo di Seren, chiamato “Monte Grappa”, tra i più vecchi della sezione di Feltre, ha compiuto 80 anni. I festeggiamenti sono cominciati con l’ammassamento presso le scuole Medie di Seren del Grappa e con la sfilata per le vie del paese e sono proseguiti con la Messa, durante la quale don Fabio Cassol ha esaltato le caratteristiche dello spirito alpino. Quindi l’alzabandiera e la deposizione di una corona d’alloro al monumento ai Caduti. Nella tarda mattinata i discorsi di rito: dopo una breve storia del Gruppo, raccontata da Tizia-

no Bassani, hanno preso la parola il capogruppo Riccardo Rech, il sindaco Loris Scopel, alcune autorità civili, il capogruppo di Ramon di Loria Renato Monegato e il presidente della sezione di Feltre Carlo Balestra. Il capogruppo ha consegnato un riconoscimento agli ex capigruppo: Bassani, Tifton e a Romina Rech, nipote di Giuseppe Rech. Una targa ricordo di questo importante traguardo è stata regalata ai rappresentanti dei Gruppi presenti: Ramon di Loria, Telve Valsugana, Seregno, Zocca e Mussolente.

IVREA

Bimbi in festa per l’ottantesimo

È stata una festa memorabile quella degli 80 anni di fondazione del gruppo di San Benigno Canavese, culmine di un lavoro iniziato più di un anno fa. Gli alpini sono stati nelle scuole materne ed elementari del paese incontrando oltre 300 bambini. È stato emozionante spiegare chi sono gli alpini, cosa hanno fatto e cosa fanno ora in Italia e nel mondo. La presentazione è stata agevolata dalla proiezione del DVD appositamente preparato dal Centro Studi ANA per un pubblico così giovane. I bambini, entusiasti dell’insolita lezione, la domenica mattina hanno partecipato alla sfilata.

Le vetrine dei negozi erano ‘alpine’ grazie agli allestimenti dei commercianti e la popolazione ha addobbato le vie con una moltitudine di bandiere tricolori per i tre giorni della festa. Un opuscolo illustrato con la storia del Gruppo è stato distribuito a soci e simpatizzanti.



ROMA

Viterbo tricolore



Viterbo imbandierata ha accolto i numerosissimi alpini convenuti per il raduno della Sezione e il 30° del Gruppo. Tante penne nere anche delle sezioni Molise, Marche, Latina e dei gruppi di Castelfranco Veneto, Lizzano in Belvedere, Castellino Tanaro e Mori.

Il raduno è iniziato con l'inaugurazione della mostra sui "140 anni di storia degli Alpini" e sulla "Guerra Bianca" organizzata dagli alpini del gruppo di Castelfranco Veneto (Treviso) e da Massimo Albano, che ha ricevuto grande consenso. La giornata si è conclusa nella Sala Regia del Palazzo dei Priori, con la conferenza sui "140 anni di Storia del Corpo degli Alpini", presentata dal gen. Marco Corti.

Sabato l'inaugurazione di una targa e la deposizione di fiori al Monumento all'Alpino presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito. Poi la

Messa in memoria di tutti i Caduti nella cattedrale di San Lorenzo, accompagnata dal coro ANA Roma. In serata l'incontro dei rappresentanti dell'Associazione con autorità civili, militari, Associazioni e cittadini: presenti il consigliere nazionale Salvatore Robustini, il presidente della sezione di Roma Enzo Fuggetta e il sindaco di Viterbo Leonardo Michelini. Al termine una conferenza audiovisiva sull'ANA dal tema: "Storia di solidarietà e volontariato", e l'esibizione, in piazza Plebiscito, della fanfara di Borbona.

Le celebrazioni della domenica sono state accompagnate dalla musica della fanfara della brigata Taurinense alla presenza di numerosi vessilli e gagliardetti oltre al picchetto militare del 9°. La sfilata applaudita da tanta gente ha chiuso questa tre giorni indimenticabile.

LA SPEZIA

Una piazza per un reduce

Si è svolta a Groppo di Tresana la cerimonia di intitolazione della piazza alla memoria del reduce di Russia e co-fondatore del gruppo di Tresana, Innocenzo "Tino" Polloni. L'evento è stato possibile grazie alla collaborazione tra il comune di Tresana e il locale gruppo ANA.

Dopo un breve saluto del presidente sezionale Alfredo Ponticelli, è intervenuto il sindaco Oriano Valenti che ha descritto la figura di Polloni ricordando il suo operato, sempre rivolto al bene della comunità di Groppo. Ha chiuso il gen. Serra rievocando l'epopea della ritirata di Russia. Poi lo scoprimento della targa con l'intitolazione della piazza per mano della vedova e della figlia di Polloni e la deposizione di una corona da parte del sindaco Valenti e del gen. Serra.

Un grazie anche allo speaker della manifestazione, Gianfranco Angeloni.



Il gen. Serra ed il sindaco Valenti rendono omaggio alla memoria.

CUNEO

Ripristinata la ferrata sull'Oronaye

È stata inaugurata la "Via attrezzata degli Alpini" alla cima Dronero del monte Oronaye, sullo spartiacque italo-francese delle alpi Cozie. La cima fu conquistata per la prima volta nell'agosto 1883 da Giovanni Masini, Ettore Troya e da due alpini i cui nomi sono rimasti sconosciuti.

La prima guerra mondiale ha visto, sulle Alpi Orientali, la realizzazione di molte vie ferrate per favorire il passaggio in luoghi particolarmente impervi. Nel 1935, ad opera degli alpini del btg. Dronero, fu realizzata la più imponente ferrata delle Alpi Occidentali, quella del monte Oronaye. La ferrata, carica di



La scala finale, lunga 50 metri.

anni e deteriorata dalle avversità della montagna, è stata ripristinata dalla guida alpina Nino Perino con la collaborazione di altre guide e volontari del Soccorso Alpino della val Maira. Segue fedelmente il tracciato originale, sono stati so-



Alpini di oggi il ten. Stefano Anghilante, il serg. Giuseppe D'Agostino e... di ieri: Aldo Meinero e Toni Caranta (Foto Toni Caranta).

stituiti i cavi e le scalette, restaurati i due ricoveri ed è stata dotata delle protezioni che ne permettono la risalita in sicurezza. Il lavoro di recupero conservativo della ferrata ha richiesto parecchi anni, considerato che i mesi in cui è possibile lavorare in parete sono pochi poiché si sviluppa tra i 2.650 e i 3.050 metri d'altitudine.

Il ripristino di questo prodigio di ingegneria realizzato dagli alpini delle nostre valli, ha richiesto un ingente impegno economico coperto in parte dal Comitato Organizzatore dell'Adunata nazionale di Cuneo. Ci si arriva da Cuneo risalendo la val Maira fino alla frazione di Acceglio, da dove si raggiunge il bivacco Valmaggia, inizio della ferrata che richiede una ottima esperienza alpinistica.

VARESE

L'eredità di Nikolajewka



Alpini e gagliardetti iniziano la salita della Via Sacra.

Fedele al motto "Senza memoria il popolo non ha radici" la sezione di Varese ha organizzato anche quest'anno il tradizionale pellegrinaggio al santuario di Santa Maria del Monte, sopra Varese, per fare memoria della drammatica e decisiva battaglia di Nikolajewka del 26 gennaio 1943. Alla prima cappella della Via Sacra si sono dati appuntamento tanti gagliardetti dei Gruppi della sezione e una moltitudine di alpini con amici e parenti. La serata dal clima quasi primaverile, ha favorito la partecipazione. La manifestazione è cominciata con un intervento del presidente sezionale Francesco Bertolasi che ha rievocato, anche dal punto di vista storico, l'avvenimento. Poi la salita al Sacro Monte con la recita del Santo Rosario, alternando i "misteri" con la Preghiera dell'Alpino e la lettura di alcuni scritti dei soldati in trincea. Nel Santuario, sull'altare, erano ben visibili i tre simboli della manifestazione: un'urna contenente la terra di Russia, un'icona della Madonna recuperata in un'isba, e la reliquia del Beato don Carlo Gnocchi. La Messa è stata celebrata dal ve-



Il vice presidente vicario Crugnola con il presidente sezionale Bertolasi (al centro) e altre rappresentanze che hanno partecipato al pellegrinaggio.

scovo ausiliario di Milano mons. Luigi Stucchi insieme a otto cappellani alpini. Nell'omelia il celebrante ha esortato gli alpini a proseguire sul sentiero della solidarietà, che è foriera di pace, pace che deve regnare nei nostri cuori e nelle nostre famiglie. La celebrazione, accompagnata dal coro sezionale, si è conclusa con la Preghiera dell'alpino, registrata dal reduce Palmino Anselmi, sopravvissuto all'ecidio di Cefalonia, mancato pochi giorni prima. L'orazione ufficiale è stata pronunciata dal vice presidente nazionale vicario Adriano Crugnola che ha paragonato la sofferenza dei nostri alpini in quel gennaio del 1943 alle difficoltà politico-economiche che il popolo italiano si trova a dover affrontare in questi anni. Ha continuato ricordando come i valori sui quali si basa lo spirito alpino possono essere una leva per rimuovere quel pesante strato di indifferenza e di ignavia che attanagliano da qualche decennio la nostra Patria. La manifestazione si è conclusa con il canto "Signore delle cime" eseguito all'unisono dal coro e dai partecipanti alla celebrazione eucaristica.


ARGENTINA

Gara di tiro a segno a Buenos Aires

Si è svolta come tutti gli anni a novembre la gara di tiro a segno, aperta a soci e aggregati, organizzata al poligono di Buenos Aires dalla sezione Argentina. La vittoria dell'ultima edizione è andata a Ernesto Angel Pizzorno, iscritto al gruppo di Buenos Aires.



Il vincitore Pizzorno tra il presidente sezione Fernando Caretti, che gli consegna il trofeo, e il vice presidente sezione Gianfranco Tuzzi.



Il gruppo dei partecipanti, soci e aggregati, con al centro Pizzorno.


CANADA

Borse di studio a Vancouver



Durante la "Festa dei Combattenti" tenutasi al "Centro Italiano" di Vancouver, sono state consegnate le borse di studio "Franco Bertagnoli" a tre studenti meritevoli, nipoti di alpini iscritti alla Sezione. Nella foto, da sinistra: il cappellano della sezione monsignor Bernardo Rossi, Alyssa Ramanzin tra i nonni, Germano Sandri che ha ritirato l'assegno per conto del nipote Stefano, Kevin Minato con i nonni e, ultimo a destra, il presidente sezione Vittorino Dal Cengio.


SVIZZERA

Costanza festeggia i 50



Il gruppo "Lago di Costanza" ha compiuto 50 anni, celebrati con una grande festa organizzata dal capogruppo Fernando Epis. La cerimonia è iniziata presso la chiesa di San Colombano di Rorschach con l'ingresso del vessillo, accompagnato dal presidente sezione Fabio Brembilla e dal consigliere Nicola Stellato: di scorta sette gagliardetti e i labari delle Associazioni Trentini e Bergamaschi nel mondo. Il celebrante ha ricordato l'impegno degli alpini e la loro importanza in terra d'emigrazione come polo di aggregazione e baluardo di principi morali. Il Console generale di San Gallo ha lodato gli alpini portandoli ad esempio in questo momento così duro e incerto. Queste le parole del capogruppo a chiusura della festa: "Questa è stata la mia ultima fatica da capogruppo. La partecipazione, la stima e la generosità dei presenti mi ripagano dell'impegno che ho profuso nell'organizzazione. Grazie a tutti".


AUSTRALIA

In ricordo di padre Gonelli



Nel secondo anniversario della sua scomparsa, avvenuta nel febbraio 2012, vogliamo ricordare padre Atanasio Gonelli che per oltre vent'anni ha svolto il suo apostolato quale cappellano dell'Associazione Nazionale Alpini di Sydney. Nato nel

1923 a Cottignano (Biella), arruolato negli alpini, era destinato al fronte russo, ma gli eventi dell'8 settembre lo trattennero in Italia. Entrò nell'ordine dei cappuccini e venne ordinato sacerdote nel 1947. La sua scelta per la vita missionaria lo portò nel 1949 ad emigrare in Australia, dove per alcuni anni accolse e accompagnò nei centri di accoglienza i nostri connazionali emigrati. Dal 1936 al 1971 fu direttore, giornalista e factotum del giornale in lingua italiana da lui creato "La Fiamma". Anche il Comitato Assistenza agli Italiani di Sydney è in parte una sua creazione: sua l'istituzione di corsi di italiano e di varie forme di assistenza. Poco prima di morire, con un gruppo di connazionali, fonda il "Father Atanasio Gonelli Charitable Found" per poter continuare la sua missione caritativa rivolta ai connazionali bisognosi. Padre Atanasio ha sempre seguito gli alpini con grande amore assistendoli spiritualmente nei momenti di sofferenza e condividendo le loro gioie, soprattutto quelle familiari. Non è mai mancato a nessuno dei raduni alpini in questa lontana terra, sempre celebrando la Messa. Prima della sua morte promise: "...continuerò ad essere vicino agli alpini con la preghiera".

La riunione dell'8 febbraio 2014

Il caporedattore de *L'Alpino* Giangaspere Basile ha lasciato il suo incarico e, invitato al CDN, ha ricevuto il saluto del presidente nazionale Favero, a nome suo e dell'Associazione: Favero lo ha ringraziato per l'impegno e la professionalità profusa nei molti anni trascorsi al servizio dell'ANA e, come attestato di stima e gratitudine, gli ha consegnato un riconoscimento.

Prosegue l'organizzazione nei dettagli dell'Adunata nazionale di Pordenone. Riguardo allo sfilamento è consentito solo agli appartenenti all'ANA senza deroghe: eventuali sfilamenti di gruppi autonomi saranno consentiti solo per circostanze particolari approvate dal CDN.

Riguardo l'Adunata de L'Aquila, il COA per motivi tecnici, non è ancora stato ufficialmente costituito anche se il lavoro organizzativo procede secondo le scadenze programmate.

A conclusione dell'impegno del prof. Losapio, co-fondatore dell'Ospedale da campo ANA e fin dalla sua costituzione direttore di questa preziosa struttura, il CDN ha preso in considerazione il doveroso riconoscimento da attribuirgli. All'unanimità è stata approvata la proposta di iscrivere il prof. Losapio nell'albo dei soci benemeriti per i suoi meriti. L'albo dei soci benemeriti ad oggi registra solo 54 nominativi di personaggi che hanno contribuito a far grande la nostra Associazione.

Allo scopo di ridurre i costi della pubblicazione del periodico *L'Alpino*, all'interno del giornale verrà inserita della pubblicità qualificata e selezionata.

Zorio ha presentato una relazione sulla sua missione esplorativa in Sardegna sui luoghi interessati dalla recente alluvione. Sono stati danneggiati molti ponti che hanno compromesso gravemente l'economia locale ed in modo particolare la pastorizia. Il CDN sta valutando se è possibile coinvolgere in un intervento di prevenzione la nostra Protezione Civile. La decisione viene rimandata fino a che verranno effettuate le opportune valutazioni in materia e individuate le necessarie risorse finanziarie per realizzare l'intervento.

È continuata la discussione in CDN sulla seconda serie di argomenti riguardanti la Protezione Civile: formazione, esercitazioni, sicurezza, controllo sanitario e regolamento. Quanto è emerso nella discussione verrà presentato alla riunione dei presidenti a Motta di Livenza il prossimo 22 marzo.

Prosegue l'organizzazione del CISA che si terrà a Marostica sabato 12 e domenica 13 aprile prossimi e del convegno sul centenario della Grande Guerra che occuperà la mattinata di sabato 12.

Sono in fase di individuazione e di messa a punto anche le attività che faranno da corollario alle celebrazioni del centenario della Grande Guerra.

NUOVI PRESIDENTI

Sondrio: Gianfranco Giambelli ha sostituito Alberto Del Martino.

Valdobbiadene: Valentino Baron ha sostituito Marino Fuson.

CALENDARIO APRILE 2014

28/29/30 marzo

A L'AQUILA INCONTRO DEI GIOVANI

1° aprile

SONDRIO – Commemorazione dei Caduti del ghiacciaio Scerscen al Sacrario militare di Sondrio

5 aprile

CASALE MONFERRATO – Concorso canoro "Dante e Battista"

5/6 aprile

GEMONA – 3° raduno del btg. alpini "Gemona"

FELTRE – "Concerto per la pace" e inaugurazione del monumento ai Caduti in Afghanistan e nelle missioni di pace del btg. Feltre

6 aprile

CASALE MONFERRATO – A Occimiano festa dei veci della classe 1938
SALUZZO – 80° del gruppo di Martiniana

12 aprile

LECCO – Concerto di Pasqua del coro Grigna e consegna borsa di studio Pedroni per apertura festeggiamenti del 90°

12/13 aprile

A MAROSTICA 18° CISA E CONVEGNO SULLA GRANDE GUERRA

PAVIA – Festa della Protezione Civile al tempio della fraternità di Cella di Varzi

21 aprile

GORIZIA – 49° raduno sul monte Quarin a Cormòn

26 aprile

COMO – Inaugurazione della mostra centenario Grande Guerra

26/27 aprile

CIVIDALE – Campionato regionale di tiro a segno trofeo "Specogna-Gasparini"

CUNEO – 7° raduno in Langa a Neviglie

27 aprile

GENOVA – Pellegrinaggio regionale alla Madonna della Guardia
PARMA – A Busseto inaugurazione nuova sede del gruppo Busseto-Polesine-Zibello "Terre del Po"

SALUZZO – A Melle raduno con Messa al Sacrario "Mater Captivorum"

PISA-LUCCA-LIVORNO – A Calci, sui monti Pisani, 16° trofeo "Rainaldo Rainaldi" organizzato dal gruppo di Pisa

Acquista “Jody Skater”

e sostieni la realizzazione del
“Ponte degli Alpini per l'Amicizia” a Nikolajewka



~~€ 56~~
€ 39

**Per ogni acquisto
9 € saranno destinati
al progetto per il ponte**

L'innovativo giocattolo potrà essere acquistato in esclusiva da soci e amici dell'ANA rivolgendosi alla propria Sezione, oppure direttamente al produttore *ABC Ideas* indicando di essere iscritto all'ANA per usufruire dello sconto.



**Per informazioni: ABC Ideas, tel. 049-8809372
www.jodyskater.com • info@jodyskater.com**